

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

DIRETTORE: PROF. EUGENIO LICAUSI

SOMMARIO

Su e giù pei Lattari — EUGENIO LICAUSI.	Pag. 93
Sul Vesuvio — GIUSEPPE MERCALLI	» 99
L' Osservatorio meteorologico ai Camaldoli — FRANCESCO CONTARINO	» 103
Alpinisti e rimboschimenti (<i>Conferenza</i>) — LUIGI SAVASTANO.	» 107
Sulla flora di Faito — GIUSEPPE GIORDANO	» 112
Inaugurazione del Rifugio Torino — EUGENIO LICAUSI	» 113
Passaggiate ed Ascensioni — Epomeo — Faito — S. Angelo a Tre Pizzi — Somma — Cognoli di Trocchia — Punta Nasone — Chetif — Da Napoli al Capo Miseno e ritorno — Grotta dei Sportiglioni	» 118
Gite Universitarie per l'anno 1899-900	» 121
Notizie Alpine.	» 122
Letteratura Alpina	» 125

Prezzo del presente numero L. 0,50
 Abbonamento annuo per l'Italia L. 2 — Per l'Unione postale L. 2,50



Direzione e Amministrazione
 Napoli: Piazza Dante 93.

L' APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI NAPOLI

Continuazione al Bollettino della Società Alpina Meridionale

Direttore: Prof. *Eugenio Leclausi*

Amministratore: *Giuseppe Sorrentino*

Sono collaboratori dell' *Appennino Meridionale* tutti i soci della Sezione di Napoli.

Si pubblicano anche articoli di soci di altre Sezioni.

Non si restituiscono i manoscritti.

La sede della Sezione, piazza Dante 93, è aperta il lunedì, dalle ore 13 alle 16 e il venerdì, dalle 20 alle 22. I soci sono pregati di frequentare la sede sociale, specialmente il venerdì sera, per conoscersi, per fare proposte di gite e per discutere insieme di tutto ciò che può dare incremento alla Sezione.

Il Prof. L. Savastano della R. Scuola Superiore di Agricoltura in Portici, allo scopo di diffondere nelle nostre contrade le piantagioni arboree non solo, ma ancora l'amore ed il rispetto all'albero, ha pubblicato i seguenti bollettini:

Come si pianta un albero.

I rimboschimenti e la festa degli alberi.

Importanza dell'albero.

Essi sono scritti in modo chiaro e le operazioni arboree sono limitate alle essenziali, per modo che possono essere eseguite facilmente. Si distribuiscono gratuitamente, e chiunque li desidera potrà chiederli al detto professore.

L'APPENNINO MERIDIONALE

BOLLETTINO TRIMESTRALE

S U E G I Û P E I L A T T A R I

Colpito nel vivo dalla massima delle sventure, la perdita della mia buona mamma, dopo un mese di assistenza affettuosa, ricevute le condoglianze degli amici, col cuore straziato e il corpo indebolito, sentii il bisogno della solitudine e del moto. A quest' uopo il 21 giugno scorso partii da Napoli nel primo treno per Castellammare di Stabia.

M'incammino per la strada che mena a Sorrento, costretto a tenerne il mezzo, tra la polvere, come i cavalli e gli altri quadrupedi, perchè l'unico marciapiede che sta dal lato del mare, non so con quale criterio, serve a raccogliere i cumuli di breccie per inghiaiare la strada. Prima di giungere a Vico Equense, prendo uno stretto ed erto sentiero che comincia a sinistra d' un vallone e, poco dopo, passando a destra, diventa più largo e meno ripido. Più innanzi, presso un muro di roccia alto e verticale, entro in un oliveto, fra i mirti e le ginestre in fiore, per un viottolo a zig zag e, per non sbagliare, ho di mira un edificio con un alto campanile, il convento di S. Francesco. Traversato un altro vallone che scende fino a mare, lasciato a sinistra il cimitero di Vico, per una stradiciola lastricata, giungo al convento.

Un frate mi porge da bere, mi fa osservare la chiesa con le statue e i quadri miracolosi e mi narra con fede cieca che la Madonna, apparsa nel fesso d' una roccia, indicò il punto dove volle si costruisse il tempio, e così questo sorse nel 1669. Un viale d' un centinaio di metri conduce a un belvedere: ai miei piedi scorgo Vico e la sua marina, a destra il Vesuvio fumante e il monte Somma. Napoli, Capri ed Ischia pare che dormano ancora, coperte da un leggero velo di nebbia.

Oltre il convento, la stradiciola sale ancora lastricata per un breve tratto, poi corre in piano, all' ombra di alti noci e di fianco a promettenti vigneti. Passo oltre alcune case coloniche: scendendo dolcemente, arrivo al villaggio S. Salvatore e poi a Massa Equana (341m.).

Proseguo per la strada solitaria che sale da Vico; dopo una decina di minuti, lascio a destra una diramazione di essa, che mena a Patierno. A sinistra vedo una scalinata e poi un' altra; prendo

la seconda che diventa una comoda scorciatoia. E, un po' per la strada vecchia, un po' per quella rotabile, alle ore 9.30 arrivo a Moiano (570m.) che, come Massa, è frazione di Vico.

A stento trovo dove fare un po' di colazione, e apprendo la bella notizia che non v'è locanda. Dopo aver domandato di qua e di là, mi faccio condurre alla casa del parroco. Questi mi accoglie con una certa diffidenza, ma promette di trovarmi l'alloggio e una guida per accompagnarmi a S. Angelo a Tre Pizzi, il giorno seguente.

Dovendo aspettare l'ora del pranzo, improvviso la facile ascensione a S. Maria del Castello. M' inoltro una decina di minuti sulla strada maestra che mena a Ticciano e a Preazzano e, passato un ponte su un vallone che scendendo si sprofonda moltissimo, comincio a salire. Dove l'erta finisce, ecco apparire a sinistra i precipizi della Posta del Capo e le brulle pareti occidentali di S. Angelo a Tre Pizzi; di fronte un lembo di mare che bacia i piedi dei monti del Cilento.

Raggiungo, dopo 40 minuti da Moiano, la sommità del monte (690m.), dove s' ergono la chiesa di S. Maria del Castello e un grande edificio. Mi avanzo nella direzione sud, fino ad un punto donde sembra che la roccia scenda a picco su Positano. Ma so d'ingannarmi, poichè altra volta, passando per la strada sottostante che va da Meta ad Amalfi, avevo osservato il sensibile declivio del monte, sul quale serpeggia un viottolo mulattiero. Lettori, avete mai provato questa illusione? Voi credete di vedere dall'alto un precipizio che scenda verticalmente: guardatelo dal basso, e diventerà una parete più o meno inclinata.

Da quella cima lo sguardo spazia per l'ampio golfo di Salerno e si riposa ora sui Galli, chiamati pure le isole delle Sirene, ora sui monti lontani. Un silenzio e una quiete profonda vi regnano, solo turbati dai rintocchi della campana di mezzodi, che distintamente arrivano al mio udito dalla parrocchia di Positano.

Tornato a Moiano, m'aspetta una sorpresa. La donna che m'aveva dato l'asciolvere, non mi fa trovare il pranzo, come s'era stabilito, perchè occupata in non so quali faccende, e mi manda dalla suocera, più giù del paese. Pochi mangerebbero il cibo cucinato barbaramente e servito senza alcuna pulizia; ma la fame è superiore a certe raffinatezze civili, ed io di voro tutto.

Nella piazza rivedo il parroco, che mi dice di tornare da lui alle ore 20, per sapere il mio alloggio e prendere gli accordi con la guida. E vado ancora gironzolando, fino a che mi sdraio in una selva, dove, all'ombra dei castagni e al canto monotono del cuculo e dei contadini, m'addormento. Quando mi risveglio,

il sole scende sul mare e una fresca brezzolina diminuisce l'afa del giorno.

A sera, finite le funzioni religiose, il buon pastore, in presenza di altri tre preti, mi dice:

— Seguite quella donna che vi darà un letto per questa notte.

— E la guida? — gli domando.

— La troverete qui, nella piazza, domattina alle 4,30.

La donna, zoppa e malata, mi conduce alla sua casa. Do un'occhiata in giro e vedo una sudicia cameretta, dove ella si affatica a mettere un po' d'ordine e a fare un po' di pulizia, scusandosi col dire di aver avuto gli ordini solo da pochi minuti. Eppure, fin dal mio giungere, io avevo dichiarato al parroco di voler pagare l'alloggio.

* * *

Al mattino seguente, in vece di venire la guida da me, debbo fare la volontà dell'ottimo sacerdote: caricarmi della colazione per due persone e recarmi sulla piazza. M'aspetta un giovane intelligente, Renato Apuzzo di Ferdinando, che conosce bene la montagna. Rifaccio una parte della via, piglio un sentiero nei campi, che poi procede acciottolato, talvolta a scalini, più innanzi sassoso fra massi di roccia brulla, finchè si giunge ad una piccola selva di querce roveri, ontani e castagni. Passo per un sito detto I Gradoni, donde si scorge una parte del golfo di Napoli; entro in una foresta di giovani pini, fatti piantare dall'on. conte Girolamo Giusso, che va rimboschendo i fianchi di quei monti.

Raggiunto l'altipiano di Faito, prima seguo un viale fiancheggiato da siepi che chiudono campi di grano e frutteti, poi la strada carrozzabile che si svolge tra i faggi signoreggianti, lasciando a sinistra la celebre pineta, piantata dal Gussone, mezzo secolo fa.

Io sogno spesso quel vasto altipiano, all'altitudine di 1000 metri, in gran parte boscoso, con luoghi che presentano un panorama incantevole e con strada rotabile e funicolare che giungono fino al mare, popolato di alberghi grandiosi, nei quali vanno a trovare ristoro, salute e vita i fortunati della terra, per esser quivi la prima stazione climatica del mondo.

Alla fattoria tracanno un buon secchio di latte. Le vacche escono alla pastura, mentre le loro campanelle squillano allegramente. Attraversato il bosco di faggi, sono alla Porta di Faito; e poi, pel viottolo noto a coloro che salgono da Pimonte, arrivo all'Acqua Santa, dove mi fermo per bere e raccogliere fragole e viole e, dopo poco, raggiungo la Punta Molare di S. Angelo a Tre Pizzi.

Fra le montagne, la mia favorita è questa di S. Angelo (1444m.), la più alta della catena dei Lattari. Essa guarda con le sue tre vette, da un lato il golfo di Napoli, dall'altro quello di Salerno; il suo panorama è il più ridente, il più fascinatore; il suo profilo è nobile ed elegante; i suoi fianchi, dove scoscesi e dirupati, con precipizi profondi, dove con dolce pendio, rivestiti di boschi foltissimi, soddisfano l'audacia dell'alpinista ed ispirano l'estro del poeta. Io l'amo e vado più volte all'anno a visitarla; e sovente con occhi innamorati, la contemplo dalla mia Napoli. Ma, come tutte le belle, essa ha i suoi capricci: ora è crucciata e rimane avvolta in un velo di nebbia, ora sorride divinamente e fa mostra della sua bellezza e della sua grazia. Oggi è di cattivo umore...

Quella vetta piacque anche al dio dell'inferno che, in tempi remotissimi, vi costruì una casa di delizie. Incontratosi nella valle con S. Michele, gli disse:

— Vuoi vedere il mio nuovo casino, in cima al monte che tocca il cielo?

— Sì.

— Ma ad un patto, che tu non faccia il segno della croce.

— Accetto.

Arrivati, il diavolo domandò:

— Che te ne pare?

— Bello — rispose il santo — però questo muro dovrebbe star dirimpetto e quell'altro pure — e, gestendo, trinciò nell'aria una croce.

Immantinente Satana diè un salto, rimbalzò sulla roccia, dove impresse un'orma gigantesca e profonda, che anche oggi si chiama la *ciampa del diavolo*, e precipitò nell'abisso. Così S. Michele ebbe la sua cappella. Fin qui la leggenda.

In tempi più recenti, i fedeli valligiani si recavano ogni anno, l'8 maggio, alla cappella, in pietoso pellegrinaggio per la festa del santo. Nel 1860 i soldati italiani la distrussero, perchè serviva di ricovero ai briganti. Fra breve il conte Giusso la farà riedificare.

Seduto su quei ruderi, vo ripensando alla mia sventura e un senso di calma e di rassegnazione m'invade. Lassù, lontano dai rumori del mondo, dinanzi all'ampio orizzonte, l'animo umano si sottomette alle leggi della natura, un dolce balsamo viene a mitigare le sue ferite, a lenire i suoi dolori. Non avevo letto, nè pensato prima d'ora che la montagna potesse rendere tanto conforto. A che giova divertirsi o isolarsi nella città, se non a preparare il rimorso o la disperazione?

Chiamato Renato ch'era rimasto in disparte, per lasciarmi libero alle mie meditazioni, mangiamo con appetito la frugale

refezione. Mi lamento della poca ospitalità di Moiano ed egli mi fa sapere che suo fratello Agnello, avvertito a tempo, potrebbe albergare discretamente da quattro a cinque persone e anche appigionare due stanze arredate per villeggiatura.

Alle ore 9 riprendo il cammino, rifaccio il viottolo dell'Acqua Santa fin quasi alla Porta di Faito, e poi, girando attorno al monte in discesa, supero facilmente il Passo del Lupo, che è un angusto tratto di roccia soprastante a un precipizio e che potrebbe esser pericoloso, quando fosse coperto di neve. Più innanzi, tra i castagni che sono succeduti ai faggi, discendo il sentiero spesso fatto a scalini, finchè, alle ore 13, mi riposo nell'Albergo del Risorgimento, a S. Lazaro (690m.), frazione di Agerola.

Più tardi vado al belvedere che sta dopo il palazzo Avitabile e che affaccia sul golfo di Salerno. Ai piedi giace Conca Marini col capo omonimo; a destra si scorgono Furore, Praiano, le isole delle Sirene, la punta della Campanella e Capri; a sinistra, Maiori, l'Avvocata Grande e il colle Piano che va digradando al capo d'Orso e, più lontano, i monti del Cilento fino alla punta Licosa. Il mare è agitato: le onde spumeggiando si frangono sulla costiera rumorosamente; quei rumori si uniscono, si fondono e salgono in un muggito uniforme, profondo, maestoso.

* * *

Dopo un sonno ristoratore, sotto un cielo nuvoloso, la mattina del 23 giugno discendo per un sentiero sassoso e ripido, in compagnia di una donna di Vomerano (altra frazione di Agerola), la quale mi vien narrando le sue miserie e vuole per forza che io sia un inglese, perchè, dice, solo gli stranieri fanno di quelle gite. In un'ora giungo sulla strada maestra che mena ad Amalfi, quando una pioggia dirotta mi costringe a ripararmi in un incavo della roccia. Giro un po' per la città che mi desta tanti ricordi dell'epoca in cui era fiorente repubblica e temuta rivale di Pisa e di Genova, nella navigazione e nel commercio.

Continuo per Atrani e per una lunga scalinata, a destra d'un vallone, mi dirigo a Ravello. Attraverso quattro o cinque volte la strada rotabile che con ampie curve sale dolcemente. È un tempo da cani: la pioggia cade con insistenza ed io ne sono tutto inzuppato. Quasi non bastasse l'acqua che si versa dall'alto, sono costretto di passare a guazzo un torrente che ha invaso il sentiero. Più in su, sotto un arco, vedo a sedere una povera vecchia, lamentandosi del cattivo tempo che non le permette di raccogliere erbe su pei monti.

—E quanto guadagni—le domando—in una giornata di lavoro?

—Un paio di soldi!...

Giungo a Ravello (340m.), antica città dei Saraceni, che una volta contava 36000 abitanti, laddove ora ne ha 2000 appena. Mi fermo nell'albergo del Toro, situato in bella posizione. Sul tardi, continuando il cattivo tempo, visito la chiesa di S. Giovanni, che sta dirimpetto all'albergo, e vi ammiro un bellissimo pulpito in mosaico, sostenuto da quattro colonnine di granito con capitelli di marmo. Visito pure la cattedrale con una magnifica porta di bronzo del 1179 e, nell'interno, con un pulpito di marmo, adorno di mosaici, poggiato su sei colonnine pure fasciate di mosaici e sostenute da sei leoni.

Profitto d'un po' di sereno per recarmi ai due rinomati belvederi D'Affitto e Cimbrone. Al primo si accede dalla piazza S. Giovanni e comprende nella visuale: ad oriente, i due contrafforti che racchiudono la Val Tramonti; a settentrione, il monte Rosato e S. Maria dei Monti, sulle cui pendici siede Scala e in fondo, fra le nuvole, il Cerreto; ad occidente, la punta Monaco e il colle Ciavano. Al secondo, cioè al Cimbrone, si va, a sud della cattedrale, per viottole mal lastricate che dove salgono e dove scendono; si passa per un portone, si percorre un viale lungo più di mezzo chilometro e si arriva ad un terrazzo, in cima ad una roccia, che scende proprio verticalmente per oltre 100 metri. Il panorama è completo, perchè vi si ammira anche il mare e distintamente la costiera di Amalfi, dal capo d'Orso alla punta Conca.

* * *

Il giorno seguente mi levo per tempissimo, con l'intenzione di salire il Cerreto e discendere a Gragnano, ma piove e i monti sono immersi nelle nuvole. Muto itinerario e per una scalinata ripidissima e bagnata per giunta, studiando il passo in punta di piedi per non sdruciolare, fra trenta minuti giungo a Minori.

È stato detto che l'alpinista, trovando il suo diletto nell'arrampicarsi, si annoia della strada rotabile, ed è vero; ma, come tutte le regole hanno le loro eccezioni, così fra le strade è da escludersi quella che unisce Castellammare con Salerno. Il tratto che mi propongo di percorrere, è delizioso; in molti punti segue le sinuosità della costa e lascia scorgere le sporgenze e le insenature carezzate dalle onde; qua e là, ermi e paurosi, ancora torreggiano i castelli costruiti nel secolo XVI, per difendere quelle contrade dalle scorrerie dei pirati. Il verde gaio delle viti e degli aranci si plasma col verde cupo degli ulivi, dei carubi e degli elci; anche dove le balze sono incolte e più selvagge, la roccia è ornata di vaghi fiori e, accanto ai rovi, ai cardi e alle ginestre, crescono il mirto, le nepitella e il rosmarino.

Passo per Maiori, città fabbricata dai Longobardi nell'ottavo secolo e distrutta il secolo appresso dal pirata Sicardo; da essa ha principio la strada che traversa Val Tramonti e raggiunge il colle di Chiunzo. Da Maiori, che sta in riva al mare, si sale dolcemente fino a 150 metri circa e poi si ridiscende. Giù, in fondo ad una piccola baia, difesa da un vecchio maniero, giace Erchie, frazione di Maiori, con le case in mezzo al verde degli aranci e delle viti. Sulla spiaggia scorgo barche di pescatori, reti tese ad asciugare e un gruppo di fanciulli saltellanti. Quella borgata mi fa sì gradevole impressione, che non posso trattenermi dal comunicarla ad un brigadiere di dogana che siede lì presso.

— Che trovate da ammirare in quattro case sparse fra gli alberi? Napoli è bella!

— Ed io vengo da Napoli! — rispondo.

Com'è vero che siamo sempre discontentabili! Viviamo in città e ci paion più belli i monti, le valli, la campagna; stiamo per qualche tempo in campagna e desideriamo ritornare alla città!

Arrivo a Cetara, di antiche memorie, che sofferse le scorrerie dei Saraceni, situata in una specie di burrone. Lo stomaco reclama i suoi diritti ed io entro in una piccola osteria per accontentarlo. Credevo che in quel pittoresco paesello regnasse la tranquillità e la pace; al contrario ferve un'aspra lotta fra due partiti che domani si daranno battaglia elettorale. E fosse lotta di principii! Sento che anche là si accusano gli avversari di aver profittato o di voler profittare dell'amministrazione del comune, per favorire i propri interessi.

Finalmente, eccomi a Vietri sul mare, termine del mio viaggio. Me ne ritorno in ferrovia a Napoli, rinfrancato nello spirito, calmo nel dolore, fortificato nel corpo; soddisfatto, aggiungo, come se avessi compiuto verso me stesso un dovere.

EUGENIO LICAUSI

ESCURSIONI AL VESUVIO

LA FINE DELLA FASE ERUTTIVA 1895-1899

22 luglio 1889. — Durante questa mia escursione, le lave subirono un leggero incremento; sicchè, mentre nei giorni 20 e 21 esse erano quasi spente da ogni lato della cupola lavica, la sera del 22 si era formata una piccola colata di una trentina di metri di lunghezza, presso la sommità della cupola stessa verso est, ossia dalla parte rivolta al gran cono.

Nelle ore pomeridiane salii alla cima e vi stetti fino a un' ora di notte. L'attività del cratere era mediocre, e i suoi rumori, simili a quelli di temporale lontano, cominciarono a sentirsi solo quando giunsi al casotto delle guide. Trovai la profondità del cratere diminuita, cioè ridotta a un'ottantina di metri, mentre nei mesi precedenti era di circa 150m. Sul fondo craterico la lava era visibile in permanenza, dimostrando con ciò che la diminuzione di profondità non era dovuta a riempimento, ma all'innalzarsi della colonna lavica nel condotto centrale. Sul fondo si vedevano due bocche principali, allineate press' a poco sul diametro Nord-Sud del cratere. Chiamerò N. 1° quella situata a nord e N. 2° quella aperta a sud del centro del cratere: due altre *bocche piccole* secondarie esistevano nella parte orientale del cratere cioè la bocca N. 3 vicina al centro e la N. 4 più prossima alla parete di levante. La bocca N. 1 si apriva alla cima di un piccolo conetto d'eruzione e in essa nei momenti di riposo non era visibile la lava; le sue esplosioni erano frequentissime e consistevano nella proiezione di scorie fluide incandescenti, miste, però, a molta arena e lapilli. Invece la bocca N. 2 era piena di lava, sempre visibile, e dava esplosioni di soli brani di lava fluida. Durante un'ora di osservazione una sola volta progettò insieme alle scorie incandescenti una striscia di arena.

Dopo pochi istanti di quiete, *sempre* cominciava a far eruzione la bocca N. 1, e, mentre ancora durava la sua attività, ovvero *immediatamente* dopo, si vedeva gonfiarsi, come pasta, il magma lavico nella bocca N. 2, emanando materie gazoze con tinta bluastra; questa magma talvolta si alzava sensibilmente ma tranquillamente senza fare esplosione, ma più frequentemente (in coincidenza colle esplosioni più energiche della bocca N. 1), *dopo essersi gonfiato*, rompendo quella crosta che *cominciava* a formarsi negli intervalli di riposo, profondamente si squarciava, mostrando l'interno della colonna lavica al *calor bianco* così vivo da abbagliare la vista, e nello stesso tempo lanciava in alto una miriade di pezzi di magma perfettamente fluido. La proiezione di queste scorie era accompagnata da un forte sibilo, come quello di gigantesca forgia, prodotto da emissione di materie gazoze in cui non appariva affatto il vapore acqueo. Non sempre, ma molte volte mi parve che queste materie gazoze fossero accompagnate da *vere fiamme* di colore bluastro con forma di lingue oscillanti e acuminatae, che comparivano e scomparivano con estrema rapidità.

Una sola volta le tre bocche, N. 1, 2 e 3, fecero esplosione contemporaneamente, ma anche in questo caso la prima a mettersi in attività fu quella N. 1.

I riposi più prolungati furono di 2 o 3 minuti, e, dopo di essi, se-

guivano le esplosioni più forti, precedute immediatamente da un tremito del suolo brevissimo e leggero, ma avvertito benissimo da me e dalla mia guida.

Escursione 6 settembre 1899.— Verso le ore 14 ero alla cima del Vesuvio. Osservai che, dopo la mia visita del 22 luglio, il fondo del cratere si era sprofondato, e la profondità era ritornata di 150m. circa. Lungo le pareti interne dell'imbuto, specialmente a sud, si vedeva benissimo la linea di distacco della parte sprofondata. Ho fatto l'intero giro dell'orlo del cratere per misurarne la lunghezza, che trovai di metri 570 a cui corrisponde un diametro di m. 182 circa, essendo l'orlo superiore del cratere approssimativamente circolare. Sul fondo esistevano due bocche attive: una presso l'appiccio NNW, forse corrispondente alla bocca N. 1 del 22 luglio, e l'altra a SSE. Quest'ultima, che ora era la più attiva, dava esplosioni deboli ma frequenti, a intervalli di pochi minuti, di scorie fluide incandescenti, frammiste a poca cenere e pochi lapilli. La bocca di NNW, presentava esplosioni simili, ma ad intervalli molto più lunghi. Però era circondata da un conetto di scorie recenti: il che significa che nei giorni precedenti dev'essere stata molto più attiva. In conclusione il cratere era in stato di attività schiettamente stromboliana moderata e in via di riempimento.

Dal cratere mi avviai direttamente alla nuova cupola lavica e salii fino alla sua cima, la quale ora raggiunge circa 890m. sul livello del mare e quindi 150m. circa sul livello dal suolo primitivo dove sorge la parte più alta della cupola stessa. Le lave erano dappertutto ferme. Le guide mi dissero che due giorni prima (il 4) il magma incandescente era ancora visibile attraverso le spaccature della parte solidificata in modo che avevano potuto farne le solite medaglie. Io però, nel giorno 6 più non ho potuto scorgere in nessun punto la lava incandescente; solo ne avvertii la temperatura ancora altissima e insopportabile.

Presso la cima della cupola lavica, verso levante, osservai l'*ultima pseudobocca* da cui nei primi giorni di settembre erano sgorgate piccoli rigagnoli di lava a cordame, a superficie unita coperta di sottile patina vetroso-lucente. Quest'ultime lave, nell'atto di aprirsi la via per venire alla luce, avevano spezzato, sollevato e sconvolte in mille guise. sopra un piccolo tratto, le lave precedentemente solidificate, formando un conetto di 7 od 8 metri di altezza, nel quale si vedono grossi pezzi della lava vecchia squarciata, portati in qualche punto fino alla posizione verticale e disordinatamente involti, come inclusi giganteschi, nel magma nuovo degli ultimi giorni.

Dopo questa mia visita, il magma lavico incandescente più non si

mostrò in nessun punto della nuova cupola e perciò in un giornale di Napoli (1) io annunciai che l'efflusso lavico laterale cominciato il 3 luglio 1895 e continuato, senza interruzione, per 50 mesi, si poteva ritenere finito verso il 4 settembre. Ma ora devo protrarre questa data fino al 7 settembre; perchè nelle mie gite posteriori al Vesuvio seppi che appunto in questo giorno poca lava era di nuova sgorgata non più dalla cupola lavica 1895-99 ma dalla spaccatura del 3 luglio 1895 (2); e questo fu il fenomeno che chiuse la lunga fase di eruzione lavica eccentrica.

E qui mi piace riportare alcune parole che io scriveva nel giornale citato, perchè contengono una previsione già in parte verificatasi ora che scrivo queste righe (fine di ottobre). Le parole a cui alludo sono le seguenti: « Se è cessato l'efflusso lavico eccentrico, non si può dire con ciò terminato il *periodo eruttivo*, di cui tale efflusso non fu che una fase molto importante e straordinariamente prolungata; poichè il condotto centrale del vulcano è ancora pieno di lava, e col cessare lo sfogo che questa aveva lateralmente, hanno già ripreso con maggior forza le esplosioni stromboliane al cratere terminale... Nè vi ha probabilità che tale dinamismo cessi così presto; poichè, se il nostro vulcano non cambia le sue vecchie abitudini, i periodi eruttivi vesuviani non finiscono mai lentamente e tranquillamente, come si verificò nell'attuale fase eruttiva, ma sempre con una emissione lavica rapida e violenta ».

GIUSEPPE MERCALLI

(1) *Pungolo parlamentare del 15-16 settembre 1899.*

(2) Un altro piccolo rigagnolo di lava era effluito da questa spaccatura la notte 3 al 4 agosto del corrente anno. Come in un'acqua corrente un ostacolo a valle cagionò rigurgito a monte; così, nella spaccatura vesuviana del 3-5 luglio 1895, il chiudersi delle aperture d'efflusso più basse, in corrispondenza alla cupola lavica, cagionò questi due piccoli efflussi di magma nella parte alta della spaccatura stessa.

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare

Latitudine nord

Longitudine est da Greenwich

467^m

40°51'31"

56^m46^s.6 = 14°11'39"

Anno 1899 — Mese di Maggio

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilometri all'ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	09,8	16,6	718,7	8,4	70	24	ENE	23	2,20	3	0,3	
2	09,2	16,6	721,9	5,3	42	1	ENE	18	5,26	2	0,3	rg
3	09,4	16,6	721,2	8,7	75	13	WNW	7	3,36	3		
4	09,9	17,3	720,4	7,8	59	21	ESE	7	5,09	1		
5	11,9	17,2	717,9	8,3	57	9	WSW	7	6,00	1		rg
6	09,6	16,9	720,8	7,2	74	20	NNE	38	3,25	10	1,0	
7	10,5	18,9	716,1	8,7	63	2	NNE	31	5,00	4	stille	
8	11,5	17,1	716,3	8,0	67	12	ENE	23	5,80	10	stille	rg
9	10,2	14,7	717,1	9,8	93	14	ENE	19	2,05	10	13,4	
10	10,2	17,3	724,4	11,3	97	2	WSW	9	2,91	10		rg
11	11,8	18,0	724,5	8,7	71	17	WSW	7	3,00	10	stille	rg
12	11,7	18,0	722,6	10,3	83	5	WSW	9	2,50	5		rg
13	10,6	18,1	723,7	10,4	84	18	WSW	11	2,81	9	0,4	
14	12,9	21,7	724,1	9,2	59	24	ENE	12	4,11	8		rg
15	17,5	25,0	722,5	8,0	36	17	ENE	12	9,56	1		
16	14,5	20,6	723,1	9,7	62	1	WSW	17	7,85	10	stille	rg
17	12,8	20,7	724,0	11,9	79	15	WSW	9	2,50	10		rg
18	14,2	21,1	723,5	12,8	79	17	WSW	12	4,11	2		
19	14,4	20,9	724,5	12,1	70	16	WSW	7	5,70	4		rg
20	13,4	20,4	724,6	13,0	81	14	WSW	5	4,09	10		rg
21	13,9	19,5	722,7	12,5	88	15	WSW	6	3,36	9		rg
22	14,6	21,7	723,7	12,6	73	14	WSW	7	4,00	4		rg
23	14,4	21,3	723,9	12,3	74	4	WNW	6	4,45	1		rg
24	14,3	21,4	722,3	13,4	82	24	ENE	12	4,04	8		
25	13,4	20,2	716,3	13,5	95	24	WSW	18	4,00	10		rg
26	11,8	17,0	720,0	8,9	73	1	WSW	16	4,15	9	6,2	
27	12,1	20,3	722,6	8,7	59	2	WSW	14	5,60	6		rg
28	11,2	17,5	719,2	11,6	96	24	WSW	15	3,38	10	13,5	
29	10,1	16,3	719,5	7,8	64	1	WSW	20	2,10	4	6,5	
30	10,3	17,9	724,4	6,8	53	24	ENE	33	5,40	1		
31	10,3	18,7	727,5	5,7	43	4	ENE	34	6,90	1		

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare

Latitudine nord

Longitudine est da Greenwich

467^m

40°51'31"

56^m46^s.6 = 14°11'39"

Anno 1899 — Mese di Giugno

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom ^z all'ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Rug- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
	1	12,6	19,4	726,4	6,6	42	24	ENE	23	7,75	0	
2	13,5	21,3	725,3	6,8	40	1	E	20	8,15	2		
3	14,1	22,6	726,0	7,1	39	23	E	32	7,03	0		
4	16,0	23,5	725,6	7,5	41	1	ESE	29	11,37	0		
5	15,8	23,4	726,9	9,0	46	1	ESE	28	10,34	1		
6	16,4	25,1	728,5	10,8	50	8	ENE	14	7,67	1		
7	19,1	25,7	726,5	11,4	52	18	WSW	9	8,03	2		
8	17,1	23,5	724,2	14,4	71	17	WNW	12	7,80	3		rg
9	16,3	23,2	723,8	13,8	84	16	WNW	11	5,09	10		rg
10	15,4	22,8	723,3	14,2	82	14	SSW	6	4,00	9		rg
11	16,1	22,8	721,5	15,2	87	24	ENE	31	3,51	8		rg
12	14,7	22,1	720,4	8,8	51	3	NNE	35	5,86	3		
13	15,6	22,0	719,4	9,9	55	1	ENE	12	9,19	0		rg
14	12,6	20,6	714,5	14,0	93	18	WSW	16	3,40	10	11,5	
15	14,4	21,0	717,3	12,2	79	3	WSW	11	2,21	8	5,5	
16	14,3	18,0	719,6	12,1	96	16	SSE	11	3,70	10	19,5	
17	12,6	18,8	718,7	10,5	76	1	WSW	22	2,50	5	10,3	
18	11,6	19,2	716,5	9,7	68	11	WSW	9	2,79	6		
19	11,5	20,9	715,7	11,5	76	6	NNE	8	2,49	2	19,2	
20	14,8	21,5	718,9	13,7	84	1	WSW	8	3,28	7		rg
21	15,2	23,2	717,7	10,3	59	6	E	10	3,56	8		rg
22	13,0	20,2	718,3	13,9	92	20	WSW	13	4,30	10		
23	11,8	17,6	718,0	10,6	92	16	WSW	27	1,00	10	15,9	
24	13,2	18,6	722,6	10,8	76	8	WSW	11	2,20	8	10,8	
25	13,3	19,5	721,8	12,4	94	17	WSW	8	2,04	10	2,3	rg
26	13,1	20,3	722,1	11,3	89	23	ENE	16	1,00	8	26,7	
27	13,2	20,3	729,2	8,3	51	1	ENE	15	4,00	1	5,5	rg
28	14,4	20,9	725,5	12,8	84	16	WNW	11	3,85	8		
29	14,4	21,3	724,4	13,9	86	13	WSW	5	4,09	6		rg
30	15,5	24,4	722,6	13,8	79	20	ENE	12	4,00	4		

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56^m46^s.6 = 14°11'39"

Anno 1899 — Mese di Luglio

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO della mass. velocità in chilom. all'ora			Eva- porazione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		ass.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	14,8	20,0	721,5	12,3	83	15	WSW	11	4,45	9	5,3	rg
2	14,5	20,3	722,9	12,4	75	12	WSW	9	2,85	5	1,8	rg
3	14,6	21,0	720,4	14,2	93	12	WSW	12	2,60	9		rg
4	13,0	20,7	724,3	10,8	64	4	WSW	8	4,64	3		rg
5	13,7	19,8	724,8	9,8	60	15	WSW	12	5,10	1		rg
6	13,8	20,4	724,0	11,8	70	17	WSW	13	4,59	6		rg
7	14,7	21,6	722,2	13,4	78	16	WSW	13	4,00	4		rg
8	15,9	23,2	722,2	11,5	58	17	WSW	15	4,37	1		rg
9	17,4	23,5	722,9	10,9	56	—	—	—	6,60	1	stille	
10	17,4	23,4	724,0	15,6	77	—	—	—	5,99	3		rg
11	17,8	24,4	724,1	14,4	68	—	—	—	4,69	1		rg
12	18,6	24,8	723,0	13,3	60	—	—	—	6,80	0		
13	19,9	26,1	721,3	13,4	57	—	—	—	7,39	1		rg
14	14,7	22,1	721,0	11,0	81	—	—	—	6,00	10	8,0	
15	17,8	25,3	723,1	12,0	55	—	—	—	7,64	0	0,5	
16	20,5	25,5	724,4	14,2	61	—	—	—	7,23	0	0,6	
17	18,2	24,1	722,4	16,6	87	—	—	—	4,37	7		rg
18	16,9	23,6	719,8	15,1	82	—	—	—	3,58	10		rg
19	17,0	25,3	720,0	10,5	43	2	E	15	5,84	1		
20	19,3	25,9	722,9	12,4	55	18	WNW	13	6,80	0		
21	20,1	26,7	724,8	15,7	68	19	WNW	15	7,29	0		rg
22	21,0	28,3	724,6	9,3	36	19	WNW	10	7,38	0		rg
23	22,8	29,2	723,8	15,8	56	20	WNW	9	8,69	0		
24	21,0	27,9	723,1	17,6	76	20	ENE	8	8,74	3		
25	19,4	24,9	720,3	19,0	90	16	WSW	17	8,66	10		rg
26	17,8	24,4	725,7	16,6	77	14	ESE	6	4,40	6	stille	
27	18,9	25,0	723,7	11,1	55	2	ESE	14	5,00	6	7,7	
28	20,2	26,4	723,5	12,2	55	24	ESE	27	9,37	0		
29	21,2	26,5	723,8	12,0	50	4	ENE	22	9,70	0		
30	20,1	26,5	724,6	13,3	57	19	WSW	10	6,21	1		
31	21,1	27,0	726,2	11,5	48	21	ESE	24	7,51	0		

OSSERVATORIO AI CAMALDOLI

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Altezza del pozzetto del barometro sul livello del mare
 Latitudine nord
 Longitudine est da Greenwich

467^m
 40°51'31"
 56m46s.6 = 14°11'39"

Anno 1899 — Mese di Agosto

GIORNI	TEMPER. cent. nelle 24 ore		PRES- SIONE a 9 ore a 0° cent.	UMIDITÀ a 9 ore		VENTO di mass. velocità in chilom. all' ora			Eva- pora- zione nelle 24 ore	Nebu- losità a 9 ore	Piog- gia nelle 24 ore	Ru- giada Neve Grandine
	min.	mass.		assol.	relat.	ora	direz.	veloc.				
1	20,3	27,3	726,7	10,5	48	23	ENE	26	11,30	2		
2	19,8	26,8	725,4	12,5	54	3	ENE	27	12,45	1		
3	20,4	26,2	723,2	13,3	58	19	WNW	12	8,27	0		
4	19,6	27,1	722,8	16,9	71	17	NNE	11	5,80	2		rg
5	19,5	26,4	724,1	16,2	72	19	WNW	10	6,71	1		rg
6	19,5	25,4	724,3	16,2	78	17	WNW	12	5,51	4		rg
7	19,5	25,7	723,9	17,2	82	19	WSW	11	4,60	5		rg
8	19,2	25,4	723,1	17,3	84	13	WSW	6	4,96	6		rg
9	19,5	26,0	722,3	16,8	78	15	WSW	6	4,67	9		rg
10	18,7	26,6	720,1	15,4	73	24	ENE	28	4,69	6	0,9	rg
11	16,8	23,3	722,1	9,2	50	5	ENE	33	9,20	3		
12	16,8	24,3	722,8	8,5	46	2	ENE	24	12,00	1		
13	18,4	25,6	723,6	13,7	65	23	ENE	29	6,21	0		rg
14	18,2	25,1	727,6	9,5	48	3	ENE	29	11,90	0		
15	19,0	26,1	727,3	15,0	68	18	WNW	13	7,61	1		rg
16	19,5	26,4	726,0	16,3	67	18	WNW	12	6,28	1		rg
17	20,0	26,1	724,0	17,1	83	13	WSW	9	5,60	5		rg
18	18,5	25,7	722,9	14,4	74	18	WSW	6	5,40	8	2,8	rg
19	19,7	26,0	721,7	17,9	80	23	NNE	6	4,00	4	stille	rg
20	20,2	26,5	721,1	18,1	88	15	WNW	9	4,41	7		rg
21	14,3	25,5	720,3	16,9	81	17	WNW	44	4,40	9		rg
22	14,0	21,1	719,8	9,8	60	5	ENE	34	3,13	1	22,5	
23	14,0	20,6	723,7	8,6	55	23	NNE	16	6,83	2	0,4	
24	15,2	22,3	723,5	9,1	53	24	ENE	17	9,69	0		
25	16,6	23,3	725,0	9,9	54	19	WNW	14	8,58	0		
26	17,6	24,4	724,9	12,2	61	17	WNW	10	6,95	0		rg
27	17,9	24,2	725,1	15,1	79	20	WNW	9	5,71	1		rg
28	16,9	23,7	725,1	15,3	85	16	WNW	9	6,00	1		rg
29	16,9	23,8	725,9	14,5	74	20	WNW	9	6,46	2		rg
30	17,6	23,9	724,8	15,6	84	18	W	11	5,75	5		rg
31	18,6	24,4	722,8	16,8	92	15	WNW	9	4,56	5		rg

Il Direttore
FRANCESCO CONTARINO

ALPINISTI E RIMBOSCHIMENTI

*Conferenza tenuta il 6 Agosto sotto la Pineta Gussone di Fairo
dal Socio L. Savastano*

Professore di Arboricoltura nella R. Scuola Sup. di Agricoltura in Portici

Amici alpinisti,

Cinquanta anni or sono un vecchio, vero tipo di scienziato, e uno dei migliori nostri botanici, Giovanni Gussone, piantò questa pineta, sotto le cui ombre gradite ci siamo raccolti, e voi vi compiacerete di ascoltare qualche pensiero, che vi dirò da bravi camerati, alla libera, senza la noiosa etichetta, che di sicuro riescirebbe addirittura ridicola a 1000 metri.

Il Gussone ebbe un concetto chiaro della funzione di questa pineta: essa doveva fornire il legname, specialmente di alberatura, al cantiere di Castellammare; e perciò piantò le sole specie utili allo scopo. Questo esperimento sarebbe andato certamente perduto, se questa pineta non fosse capitata nelle mani del conte Giusso. Egli si diede a piantare tutte queste selve e boschi, che voi siete andati ammirando, e che sono stati più volte oggetto di studio.

L'albero ha la sua funzione complessa nel mondo organico: l'uomo invece d'ordinario non vede che il solo legname. Ma anche che la funzione si voglia limitare alla semplice produzione del legname, esso riesce di una straordinaria utilità; rivolgiamo il pensiero a quali e quanti usi il legname viene adoperato, e pensiamo ancora quale sarebbe la nostra vita se mancasse il legname. Esso è un raggio di sole trasformato, immagazzinato in un organismo, e messo a nostra disposizione. E perciò Plinio nel suo entusiasmo di naturalista esclamò: « Il legno essere il più gran dono dato dagli Dei agli uomini. »

Ma l'albero, miei cari amici, ha funzioni ancora più grandi. Esso rende miti le temperature estreme, moderando i forti calori con le soavi frescure, ed i rigidi freddi con i grati tepori: i venti furiosi si frangono, si suddividono e si attutiscono tra le fitte ramature; le acque assorbite dal terreno alberato sono ritenute e poi distribuite gradatamente, in guisa da rendere perenni le fonti ed uniformi i corsi d'acqua: la grandine è ostacolata nella sua formazione, e la malaria nella sua diffusione.

I geologi vogliono che il nostro pianeta andrà ad invecchiarsi con la continua diminuzione delle montagne, disfatte a grado a grado, ed

i frammenti trasportati al mare: l'albero rattenendo con le sue forti e numerose radici il terreno sul posto, diventa un alleato pregevole della gioventù della nostra terra.

Tutte queste funzioni, ognuna delle quali ha meritato lunghi studii, e che tutt' ora durano, costituiscono la grande importanza dell'albero.

Che fa l'uomo? Abbatte, spesso per un guadagno minimo, un bosco; e non contento ancora lo abbandona al pascolo delle perniciose capre, le quali ne completano la distruzione. È una rovinosa liquidazione non solo di interessi accumulati per parecchi anni, ma ancora del capitale. Ed allora il vento mugge e scende rovinando ai piani, e s'incanala furioso nelle vallate, schiantando ed abbattendo alberi e messi. La grandine diventa frequente e rovinosa. Le temperature sbalzanti, ed ancora più calde e più fredde, e per conseguenza restano abolite la primavera e l'autunno, le due stagioni intermedie, e l'inverno e l'estate diventano troppo rigido l'uno, troppo calda l'altra. Le piogge torrenziali scendono rapide ai piani, trasportando terra e sassi; e mentre le montagne si denudano, alle foci aumentano i delta, portando il loro contributo ad una maggiore intensità della malaria: ed inondano campi e città, per riparare i quali si spendono milioni in arginature, minacciate quasi ogni anno.

Quale sia la condizione dei nostri boschi in Italia, mi taccio; nè vi presento delle statistiche, le quali potrebbero indurre in noi il convincimento di possedere più boschi di quanto ne teniamo effettivamente. Nessuno meglio di voi conosce lo stato dei boschi delle nostre Alpi e dei nostri Appennini. Il Governo si affrettò a vendere i boschi demaniali: i Municipii malversano le proprietà boschive, e per giunta si fanno le famose quotizzazioni, le quali non hanno raggiunto che questo scopo: distruggere i boschi ed accumulare le quote in mano ai pochi, che con le solite male arti le hanno strappato ai quotisti, e ne hanno ricostituito un latifondo. Pochi sono stati i quotisti rimasti proprietari.

L'alpinista lasciando la città, sale desideroso una montagna e volentieri dimentica i dolori della sua vita compresi nella famosa frase « la lotta per l'esistenza ». A misura che procede nella sua ascensione, l'animo si solleva. Innanzi ai grandiosi spettacoli della natura, a quegli orizzonti vasti, a quei picchi giganteschi, e sotto agli annosi alberi, ricordanti fantastiche reggie ariostesche, il suo spirito s'innalza alle regioni supreme e divine del Grande Creatore. Ed allora egli si sente davvero superiore, e guarda i fatti umani con mente calma e superiore. Questo è lo spirito dell'alpinismo. Io stesso, che vi vado parlando, non so sottrarmi a tale influenza, e perciò la questione del rimboschimento mi appare grandiosamente bella. L'alpinista solo può comprendere la grande funzione dell'albero nelle leggi

naturali, poichè egli solo lo vede ed ammira nelle alte montagne. Egli solo può difenderlo dalle rapacità volgari, e mettere un freno alle famose brame degli uomini, che, per pochissimo valore individuale, spesso distruggono un forte valore civile. L'alpinista è il cavaliere dell'albero; questa è la sua missione sociale.

È in me la convinzione che a voi, amici alpinisti, non faccia bisogno, che io vi vada esplicando come debbasi attuare questa missione. Però mi permetto di esporvi le mie idee, enumerandovi i capisaldi di questa funzione, senza volere passare ai dettagli.

Innanzitutto bisognerà cercare di salvaguardare e proteggere gli attuali boschi. E poichè molti appartengono ai demanii comunali, è bene tener d'occhio gli amministratori municipali, che spesso non sono che dei malversatori dei boschi. Il vostro controllo vigile porrà certamente un freno. Non è che un bosco non debba tagliarsi; anzi spesso è necessario tagliarlo: ma dopo, bisogna curarlo in modo tale che rinasca più vigoroso di prima.

In secondo si dovrà promuovere il rimboschimento delle proprietà comunali, ancora abbastanza estese nell'Italia meridionale, e possibilmente quelle dei privati. Gli enti possono benissimo tenere dei boschi, e bene spesso ne hanno il dovere. E non crediate che occorra molta spesa: basterà mettere veramente in difesa una montagna, per vederla rimboschita spontaneamente dopo pochi anni.

In terzo sarà bene procedere alla formazione dei vivai locali per provvedere ai demanii, ed ancora per distribuire largamente piantine ai privati. Questi vivai potrebbero essere tenuti dai Municipii: essi fanno tante spese inutili, ne potrebbero fare qualcuna utile, spendendo poche centinaia di lire.

E poi tutte le vostre relazioni di gite prendete nota dello stato arboreo, e lodate e biasimate secondo il caso.

Vi si muoveranno appunti di ogni sorta; ma essi non deriveranno da opinioni differenti, ma sibbene dal non voler fare. Ma voi risponderete facilmente ai molti appunti. A colui che vi dirà che rimboschendo diminuirate il pascolo, del quale vive tanta povera gente — e qui seguirà una tirata filantropica, commovente, sui poverelli che verrebbero a morir di fame: guardatevi, si cerca di coprire interessi personali e per giunta meschini — ebbene a costui direte, che non è nel vero, poichè il bosco non diminuisce il pascolo. Rimboschendo le pendici e lasciando liberi gli appezzamenti grandi o piccoli pianeggianti, gli alberi, assorgenti da quelle, difenderanno le erbe nascenti in questi, e si produrrà tanto fieno, quanto non ne produrrebbe l'intera superficie disboscata. E' un fatto, che quassù potrete constatare più volte.

Agli idealisti, che si innammano per le idee generose, e per

mala ventura sono pochi davvero, ricordate loro come i romani aveano un culto per l'albero: i boschi erano sacri, ed un agrimensore allora poteva avere, chiamiamolo il suo diploma, quando avesse dimostrato di aver piantato un certo numero di cipressi. Oggi gli anglosassoni, ripetendo lo spirito informatore romano sotto una forma più moderna, hanno creato l'*arbor days*, la festa dell'albero.

A quelli troppo attaccati ai conti, e che vi ripeteranno essere l'albero un prodotto a troppo lunga scadenza, del quale saranno per giovarsene i « tardi nepoti » (frase di uso immancabile) potrete dimostrare che un bosco, se razionalmente piantato, renderà anche a colui che lo avrà piantato. — Il conte Giusso già va tagliando i castagni da lui seminati.

Ed a coloro, che innanzi negli anni, vinti dallo sconforto amareggiante il tramonto della vita, sorrideranno scetticamente per i vostri entusiasmi, voi ricorderete loro queste parole, che Cicerone nel suo trattato *de Senectute* fa dire a Catone. *Nec vero dubitat agricola, quamvis senes quaerenti, cui serat, respondere: Diis immortalibus, qui me non accipere modo haec a majoribus voluerunt, sed etiam posteris proderet.* (Non dubiti l'agricoltore, benchè vecchio, a chi l'interroghi, per chi pianta un albero, di rispondere: per gli Dei immortali, i quali vollero che non solo io ricevesti questi beni dai miei maggiori, ma ancora per giovarne i posteri).

Concetto questo di alta sapienza civile, che meriterebbe non solo di essere ricordato, ma meglio ancora non così spesso calpestato.

Vi sono andato esponendo quale stimo debba essere la nostra missione alpinistica: ora vi dirò quanto il conte Giusso, nostro Presidente, abbia attuato su questa vaga e maestosa montagna dell'Appennino, poichè tutto il suo lavoro ha rapporto diretto con la quistione dei rimboschimenti. — Il concetto del Gussone della pineta, per buona fortuna trovò in lui un terreno fertile. E come tale concetto siasi sviluppato al pari di un bel pino, voi siete andati guardando, e volgendo ora l'occhio di qui all'ingiro potete discernere. Permettete dunque che io vi riassuma in uno sguardo sintetico lo svolgimento delle varie quistioni, ciascuna delle quali richiederebbe studio non breve.

Sorgono e s'innalzano di anno in anno, per queste balze, promettenti abetine e pinete, figlie non indegne di questa. Bene 150 mila pinetti furono piantati, dei quali due terzi appigliarono. Alle specie piantate dal Gussone, cioè l'abete rosso ed il bianco, il pino rosso, laricio, cembra e marittimo, ed il larice, il Giusso aggiunse il pino nero austriaco, bene adatto per i terreni scarsi e calcarei, ed il silvestre. Fra tutti però primeggiano i larici di Calabria, che s'innalzano solenni come fasci di colonne di una cattedrale gotica, sotto i quali ora noi ci troviamo. Si va sperimentando il *Cupressus Lawsoniana*

dal rapido sviluppo, ed il cedro dell'Imalaja, che forse non sarà per mancare alle belle speranze, che promette ora, ed il cedro del Libano, che vanta più quarti di nobiltà arborea. Il pino d'Aleppo sviluppa rapido, ed è la speranza delle denudate colline marittime dell'Appennino. Fra tante essenze di grande valore silvano vegeta, contenta di queste plaghe meridionali, in quella montagna di fronte a noi, la betula, la grande benefattrice delle regioni nordiche, che il Gussone volle piantare quassù, quale rappresentante bene amato degli alberi nordici.

Un pregiudizio locale andava affermando il castagno quassù non potesse provare bene: ma esso fu vinto; ed ora vedete vegetare per centinaia di migliaia di castagni, piantati dal Giusso, formanti castagneti mirabili per bontà di sviluppo e razionalità di governo silvano.

Il faggio allévato prima a ceduo, ora si va trasformando in fustaia, formando faggete dalle ombre dolci e dai tappeti soffici di fogliame secco non solo, ma ancora pregevole legname di costruzione.

Faito 20 anni or sono, noi tutti lo ricordiamo, era un rovetto, il quale andava soffocando tutte le buone erbe di questo pascolo montanino: oggi i rovi ed altre piantacce sono in gran parte distrutti, e con i buoni pascoli ritorna l'antica fama di monti Lattarii, come i latini li dissero.

Il concetto moderno dell'arboricoltore vuole che esso coltivi l'albero comunque, da legno o da frutta, secondo le migliori o le nuove convenienze. Non vi è più il selvicoltore od il frutticoltore, ma l'uno può e deve passare all'altro e viceversa.

E tale concetto ha avuto la sua evoluzione quissù, rapida e razionale. Per l'aspra lotta che il ferro va facendo al legno, i cedui castagnali perdono giorno per giorno del loro valore. Per tale causa essi con rapida trasformazione si vanno mutando in marroneti più redditizii. Anno per anno i pometi si diffondono con vario metodo nei luoghi più adatti, riparati dai forti baluardi delle pinete: producono già numerosi nocciuoli: un complesso di più che 30 mila alberi da frutta. Una strada ardita e semplice che da Quisisana arriva quissù, per quindici chilometri e che si connette con il sistema stradale di Faito è già costruita e si va completando. Sorge qui, a 1000 metri, la quattordicesima borgata di Vico, che fra non molto avrà anche la sua parrocchia.

In questo complesso armonico di trasformazione agraria, il Conte ha messo tutto sè stesso esplicandosi nei suoi ideali, condotti innanzi col motto *festina lente*.

Amici alpinisti, conchiudo facendovi due proposte. La prima di dare battesimo formale questa a pineta, come omaggio doveroso al botanico che la piantò, per pineta Gussone. La seconda, e qui so di interpretare un vivo desiderio, proponendovi un brindisi al Conte Giusso, al no-

stro Presidente, al gentiluomo del rimboschimento italiano, che ha il suo bravo titolo di aver piantato un milione di alberi.

Risponde il Conte Giusso dicendo modestamente dovere egli tutto il suo lavoro al Gussone, e che per un ricordo di questa geniale festa alpina egli avrebbe in questo autunno piantata un'abetina, alla quale si sarebbe dato il nome di pineta della Sezione Napoletana del Club Alpino Italiano. Le proposte furono dati socii vivamente approvate, e la pineta venne ufficialmente dichiarata pineta Gussone.

SULLA FLORA DI FAITO

Quantunque la gita del 6 agosto u. s., della quale si parla in altra parte del Bollettino, non fosse scientifica, e molto meno una perlustrazione botanica, pure il nostro socio, prof. Giuseppe Giordano, valente naturalista, pregato da noi, ci ha favorito una noticina di piante, le principali potute osservare lungo il cammino, o raccogliere sull'altipiano di Faito, noticina però nella quale figurano parecchie specie del Tenore, o Gussone o Cirillo.

Seseli polyphyllum Ten.
 Eryngium amethystinum L.
 Scabiosa crenata Cyr.
 Sc. gramuntia L.
 Sc. Columbaria L.
 Centaurea deusta Ten.
 Cent. axillaris W. Piano di Faito.
 Carlina vulgaris L. Faito.
 Carl. corymbosa L. Faito.
 Cirsium strictum Ten. Faito.
 Cirs. eriophorum Scop. Faito.
 Inula spp.
 Leucanthemum montanum L.
 Artemisia variabilis Ten.
 Santolina chamaecyparissus L. Faito.
 Valeriana montana L. Faito.
 Digitalis micrantha Roth.
 Campanula dichotoma L.
 Camp. Trachelium L.
 Camp. persicifolia L.
 Camp. fragilis Ten.
 Camp. rapunculus L.
 Aselepias Vincetoxicum L. Faito.
 Specularia speculum DC.
 Daphne laureola L.
 Cistus salviaefolius L.

Helianthemum Barrelieri Ten.
 Polygala vulgaris L. Faito.
 Viola calcarata L. Faito.
 Silene italica, form. minor.
 Dianthus velutinus Guss. Faito.
 Hypericum perforatum L.
 Hyp. hircinum L.
 Orobus variegatus Ten.
 Lotus ornithopodioides L.
 Scorpiurus subvillosa L. Faito.
 Vicia Stabiana Ten.
 Vicia ochroleuca Ten.
 Cytisus ramosissimus L. Faito.
 Trifolium spp.
 Melittis melissophyllum L.
 Lamium flexuosum Ten.
 Salvia glutinosa L.
 Scutellaria Columnae All.
 Clematis Vitalba L.
 Ranunculus bulbosus L.
 Ran. muricatus L.
 Arabis collina Ten.
 Iberis Tenoreana DC. Faito.
 Alyssum montanum L. Faito.
 Al. rupestre Ten.
 Lilium croceum Chaix. Faito.

Epipactis latifolia Swartz. Faito.	Holcus lanatus L.
Lagurus ovatus L.	Brachipodium sylvaticum Rsch.
Poa spp.	Bromus maximus, etc.
Echinaria capitata Desf.	Festuca spp.
Cynosurus echinatus L.	Cynodon dactylon Pers.
Aegylops ovata L.	

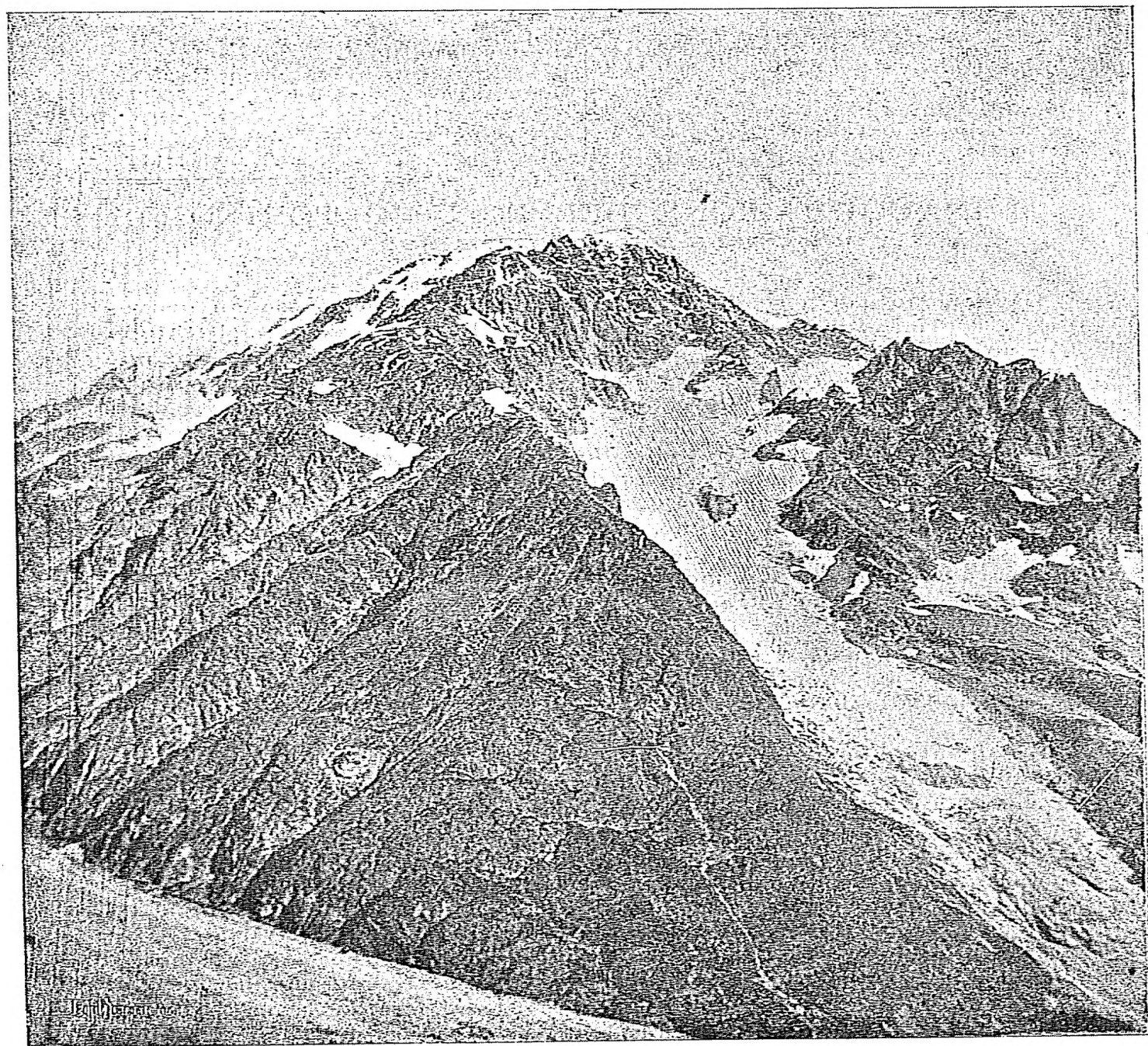
INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO TORINO

SUL COLLE DEL GIGANTE (3365 M.)

La Sezione Torinese del Club Alpino Italiano promosse un convegno a Courmayeur, nell'agosto ultimo, per l'inaugurazione del Rifugio Torino. Pochi villeggianti eran rimasti in quella rinomata stazione climatica, ma l'arrivo di oltre 150 alpinisti italiani e stranieri le diede novella vita. E, in onor loro, bandiere a trofeo ornavano le vie e gli alberghi principali.

Il 26 agosto si fece una bellissima gita, quasi per allenare le gambe alle escursioni più lunghe dei giorni seguenti. Gli alpinisti, partiti alle ore 4, presero pel villaggio Dollone, passarono presso foreste di abeti, per ampie praterie e, in ultimo, per un sentiero sassoso, erto e serpeggiante, dissetandosi ai frequenti rivoletti di acqua pura e freschissima, giunsero alle ore 10 sul monte Fortin, alto 2750 metri. Che panorama si ammira di lassù! La catena del monte Bianco, che si vede in parte da Courmayeur, appare in tutta la sua maestosa bellezza, con le cime che toccano il cielo e gl'immensi ghiacciai che ne rivestono i fianchi. E poi, oltre ai giganti del Cervino e del gruppo del Rosa, lo sguardo si estende dalle montagne della Svizzera a quelle della Savoia e del Delfinato.

Sul monte Fortin, dove sorge una baracca degli alpini, erano imbandite le mense e tutti fecero onore ad una lauta colazione. Salutata la vetta, a mezzogiorno si discese al ghiacciaio di Chavannes, solcato da stretti rigagnoli; più innanzi si traversò il ghiacciaio del Breuil, si passarono dei nevai, si calpestò la roccia brulla e si saltarono, non sempre a piedi asciutti, rapidissimi torrenti. I giovani camminavano lesti e con essi la guida e i portatori, di modo che i più attempati e qualche signora eran costretti a indovinare il sentiero fra i rialti e gli avvallamenti, alternantisi fra loro. Una parentesi: raccolsi due pietre che a me, profano di scienza, parvero caratteristiche e che ora, grazie alla cortesia dell'illustre geologo Francesco Bassani, professore dell'Università di Napoli, posso dire che cosa fossero: Ferro oligisto con Ematite terrosa e vena di Quarzite, Cloritoscisto con vena di Quarzite.



Il Monte Bianco (Da una fotografia del sig. O. Raithe)

Finalmente fra le ore 15 e le 17 si arrivò al convento del Piccolo San Bernardo (2153m.), su cui sventolava una bandiera tricolore. Poco lungi è la frontiera e si poterono vedere le baracche dei gendarmi francesi. Sorbito un rinfresco, offerto dai buoni monaci, si tornò in carrozza a Courmayeur.

Il giorno seguente ebbe luogo il banchetto in una splendida sala dell' *Hôtel Royal*. Agli alpinisti si erano uniti un buon numero di villeggianti, tra cui parecchie signore e signorine, che resero più geniale e più lieta la festa. Allo *champagne* parlarono il conte Cibrario segretario (la rima è inevitabile) della Sezione di Torino, il cav. Gonella presidente della stessa Sezione, il cav. Cederna presidente di quella di Milano, il maggiore Cattaneo del 4.º alpini, il sindaco di Courmayeur e il presidente della Sezione Tarantasia del Club Alpino Francese. Tralascio di riportare il sunto dei brindisi, poichè i lettori ne immagineranno il tenore: solo dirò che essi furono traboccanti di cordialità e di amore per le montagne e furono tutti applauditi.

Il 28 agosto si formarono due comitive: gli alpinisti, che volevano recarsi a Chamonix, partirono alle ore 2.45; gli altri, che intendevano ritornare dopo l'inaugurazione del Rifugio, si mossero alle 4.45. Io fui dei primi. Quando ci mettemmo in cammino, la luna col suo pallido raggio illuminava fantasticamente le montagne coperte del loro candido manto, i colli boscosi e le valli mormoranti. Si passò per Entrèves e, per una foresta di abeti, si giunse al Pavillon Fréty (2173m.). Il sentiero prosegue mulattiero fino ad un sito detto Le Porte, e non tutti vi arrivarono con le proprie gambe. Poi, arrampicandoci su per la roccia ripida, dopo sei ore da Courmayeur, arrivammo al Colle del Gigante, dove sorge, bello ed elegante, il Rifugio Torino. Divorata la refezione, fra battimani avvenne il battesimo del Rifugio; facendo da padrino il cav. Gonella e da madrina la signorina Bona. Erano rappresentati il Club Alpino Francese e la maggior parte delle Sezioni del Club Alpino Italiano. Di Napoli v' erano il sig. Oscar Raithel e il sottoscritto.

A mezzodi, noi della prima comitiva ci legammo in 19 cordate e ci avviammo pel ghiacciaio del Gigante. Ad un punto scivolai, caddi sull' *alpenstock* che, non so come, s'era infisso nella neve davanti a me e mi ruppi la gamba destra (1). Io restai sulla neve, mentre gli altri raggiungevano i *seracs* del Gigante, impiegando ben tre ore per uscire da quel labirinto di ghiacci. Traversarono gran parte della Mer de Glace, superarono delle rocce abbastanza malferme, fecero una breve sosta a Montanvert e poi, per una comoda strada mulattiera, furono verso le ore 19 a Chamonix. Quivi gli alpinisti francesi, fra cui

il Vallot, fecero gli onori di casa e, ai pasti succulenti, non mancarono i brindisi caldi ed affettuosi.

Il 30 agosto, mutato il programma, col ridurre ad un solo i due giorni stabiliti per la grande traversata da Chamonix al lago Cham-



Il Rifugio Torino (Da una fotografia del Cav. V. de Cessole)

pex, si ridusse anche il numero di coloro che vi parteciparono: di oltre 50 che s' erano iscritti, appena una dozzina fecero l'intero tragitto a piedi, come rilevo da una corrispondenza al *Resto del Carlino* di Bologna (6 settembre). Sfido io, fu una marcia di 18 ore, quasi tutta sui ghiacciai, la quale può esser fatta solo da quelli che hanno il valore e la forza del cav. Gonella.

Il giorno successivo gli alpinisti si recarono dal lago Champex al Gran S. Bernardo e il 1° settembre si sciolsero ad Aosta.

EUGENIO LICAUSI

(1) I colleghi di Napoli desiderano che io pubblichi qualche notizia intorno alla mia disgrazia e, per contentarli, scrivo questa nota.

Stando io sulla neve, arrivò la cordata dove erano il cav. Gonella e il dott. Ferrero

di Torino. Questi mi fece una prima fasciatura ed entrambi rimasero due ore presso di me a farmi coraggio, mentre nevicava, e finchè non vennero otto portatori con una scala, sulla quale m'adagiarono, mi legarono e mi riportarono al Rifugio.

I dottori Santi di Torino e Corazza di Verona m'immobilizzarono la gamba con due rozze assicelle che si trovarono lassù. Dopo una notte di febbre e di delirio, mentre i portatori erano intorno a me per rilegarmi sulla scala, il cav. Vittorio de Cessole ritrasse la scena che è riprodotta in questo bollettino. Nelle strette curve del ripido sentiero, dove la scala non poteva girare, fu fatta scivolare, si può immaginare con quanto sollievo della tibia fratturata. Non pensavo in quei momenti d'essere osservato dai begli occhi di signore e di signorine, chè forse avrei composto il viso a una certa dolcezza; ma un telescopio traditore, dal terrazzo dell'*Hôtel de l'Ange*, a Courmayeur, s'era puntato verso il Colle del Gigante e mi seguiva in tutte le peripezie della mia discesa, rivelando, ad ogni urto della scala contro la roccia, i miei versacci ed i miei contorcimenti.

Alle Porte fui messo su una sedia gestatoria e portato nel detto albergo. Molti villeggianti mi vennero incontro e mi rivolsero parole di conforto e d'incoraggiamento; la signora Santi con gentile pensiero mi aveva portato un cordiale. Una giovane alpigna osservò ad alta voce che il mio volto non dimostrava alcuna sofferenza ed io ne la ringraziai con un sorriso... Per chi abbia vaghezza di saperlo, dirò che il trasporto della mia preziosa persona non costò, fra contanti e fra pasti e bibite, che i portatori stessi ordinavano, se non lire 242,15 (dico dugentoquarantadue e cent. 15), perchè ottenni una riduzione di oltre 50 lire.

A Courmayeur, il 5 settembre, mi fu fatto un bendaggio solido. Poi mi risolsi di andare all'Ospedale Mauriziano di Torino. L'illustre prof. Carle misurò le due gambe e, visto che la destra s'era accorciata di due o tre centimetri, mi disse che occorreva un'operazione chirurgica per ridarla la giusta lunghezza. Prima della cloroformizzazione, l'11 settembre (queste date si sono inchiodate nella mente), la reverenda superiora, per farmi coraggio, mi domandò se volevo confessarmi. L'operazione riuscì a meraviglia, e il 5 ottobre partii per Napoli.

Vorrei ora rivolgerè un pubblico ringraziamento a coloro che, in vario modo, mi diedero conforto e sollievo nella sventura. Ma la penna che corre, alla sua maniera, nella narrazione, s'arresta quando deve esprimere un affetto. Ebbene, i miei amici e colleghi facciano a meno delle parole che non so trovare e accettino l'intensa riconoscenza che sento per essi nel più profondo del mio cuore.

A Courmayeur e a Torino mi curarono, mi assistettero o mi confortarono (sarei dolente se qualche nome m'avesse a sfuggire) le signore Herther, Santi, Minerbi e Servetti, il cav. Gonella, i dottori comm. Carle, Ferrero, Santi, Corazza, Fassò, Galeazzi, Ferrara e Superbi, gl'ingegneri cav. Minerbi, cav. Fiorini e Cesaris Demel, il colonnello Tassoni, il cav. de Cessole, i professori comm. d'Ovidio, comm. Cigliuti e Rho, il giudice de Filippis, il maggiore Spinelli e i signori Raithel, Servetti, Hesse e Bertoldo.

A Napoli furono una legione: la signorina Rosa de Marco, il conte Girolamo Giusso, il marchese Giuseppe di Montemayor, gl'ingegneri cav. Ernesto Ferraro, Giuseppe Narici, Luigi Speranza e Adolfo Campanile, i commendatori Domenico Martuscelli e Luigi Riccio, gli avvocati Gustavo Semmola e Arturo Campanile, i dottori Vincenzo Masullo, Gennaro Fabiani e Michele Ferrara, i professori Vincenzo Campanile, Paolo Fossataro, Giovanni Rizzi, Federico Amodeo, Carlo Jacobelli, Alberto Baratti, Raffaele Crucinio, Giacomo Colica, Francesco Artusio, Pietro Faudella, Giovanni Rampinelli, Gaetano Manzelli, Giuseppe Siniscalchi, Emanuele Martuscelli, Achille Quici, Francesco Venezia, Ernesto Giordano, Guglielmo Ciarla, Achille Imbergamo, Luigi de Luca, Giovanni Celano, Salvatore Schmidt, Paolo Pisacane e Gennaro Esposito, e i signori Gustavo ed Oscar Raithel, Gaetano Manfredi, Enrico Trani, Umberto Torelli, ecc.

E. L.

Passeggiate ed Ascensioni

Monte Epomeo (*isola d'Ischia*) m. 972. — Quest'ascensione fu compiuta dalla signora Friemann colla figliuola e dai signori: prof. E. Licausi, prof. P. Fossataro, O. Raithel. Dopo aver pernottato a Casamicciola, il 30 luglio u. s., alle ore 4, partirono alla volta dell'Epomeo, e seguendo dapprima per breve tratto la via rotabile e poi un sentiero abbastanza ripido, alle 7 furono presso la Chiesetta di S. Nicola. Dopo un ristoro si recarono sulla vetta ove ammirarono un panorama estesissimo. Ripartiti alle 9, in due ore ridiscesero a Casamicciola.

Monte, sopra il santuario di S. Maria di *Tuvenna* m. 832.—Il 3 Agosto u. s., trovandomi a S. Cipriano Picentino (Salerno), feci una ascensione al colle suddetto, con mio cugino Adolfo, ed altra persona del luogo, della quale non ricordo il nome, ma che ci fu di utile compagnia. Partiti da S. Cipriano alle 4,30, prendemmo la via di Castiglione dei Genovesi. Dopo un lungo tratto di questa via, si piegò per un sentiero a sinistra, il quale, ombreggiato e con dolce salita, ci menò al santuario antichissimo di S. Maria di *Tuvenna*. Quivi si trova un eremita e buona acqua. Di là giungemmo alla vetta, alle 6,30. La vetta è un largo altopiano, percorso il quale fino all'estremità opposta, per un sentiero praticato nella località detta *Visciglieta*, si ridiscese, in poco più di mezz'ora, sulla via di Castiglione. Nei pressi del santuario di Tuvenna nacque Jacopo Sannazaro. Castiglione è la patria di Antonio Genovesi; e nelle vicinanze della parrocchia, si mostra il luogo ove egli nacque.

P. FOSSATARO

Faito e Monte S. Angelo a Tre Pizzi — Il giorno 6 agosto, dietro gentile invito del Presidente On. Conte Giusso ebbe luogo una gita a Faito, che fu veramente una bella festa, riuscita oltremodo simpatica.

Partiti da Napoli alle ore 6,45 in venti socii, si giunse alle 8 a Castellammare, dove venne a riceverci da Vico Equense il nostro Presidente Conte Giusso, il quale, con una cortesia senza pari, avea fatto preparare un numero sufficiente di carrozzelle per portarci a Faito.

Per la via di Quisisana la lunga fila di vetture salì serpeggiando e poco più sopra dell'ex Castello reale si prese la nuova via, aperta dal Conte Giusso per accedere alla sua tenuta.

Questa via è singolarmente bella, sia sotto l'aspetto tecnico, avendo felicemente superate difficoltà enormi per l'acclività del monte e per la natura del terreno roccioso ed alpestre, e di ciò va dato il merito tutto al Giusso che ne è stato il Direttore; sia dal lato pittoresco essendovi vedute superbe, che a mano a mano che si sale,

vanno facendosi sempre più belle e variate; ora guardando il Vesuvio ed il magnifico panorama del Golfo, ora la vista spaziando tutta fra montagne coperte di boschi e selve, si ch'è pare di trovarsi in una regione montuosa a molti chilometri dal mare.

La strada con dolce declivio parte a mezza costa, parte tagliata fra due pareti di via roccia, e altra in mezzo al fitto bosco al riparo del sole, è lunga circa 15 chilometri e si percorre salendo in poco meno di 4 ore.

Giunti sull'altipiano di Faito si è colpiti a prima vista dal bel verde cupo della pineta Gussone e dai nuovi boschi che l'attività del Conte Giusso ha saputo in pochi anni svilupparvi, dando così il più bello esempio di rimboschimento, che forma un singolare contrasto con i terreni vicini, verso Vico Equense, ove non si vede altro che la roccia nuda.

Là c' incontrammo col Prof. Savastano ed altri amici saliti da Vico e trovammo pure i nostri colleghi Semmola e Rispoli che, partiti la sera precedente da Pimonte con la guida Antonio Somma, aveano fatto nel mattino l'ascensione del Monte S. Angelo a Tre Pizzi e di là erano discesi a Faito.

Sotto gli annosi alberi trovammo disposte le mense in 3 tavole e immediatamente vi facemmo onore inneggiando alla neve di Faito, raccolta ivi in apposite ghiacciaie, neve che col sole di agosto può immaginarsi come tornasse gradita.

Tolte le mense, al rezzo dei pini e degli abeti, il socio Prof. Savastano tenne l'annunziata sua conferenza « Alpinismo e Rimboschimento » che vien riportata per intero in altra parte di questo numero e che fu vivamente gustata ed applaudita dagli intervenuti. Lo entusiasmo raggiunse il colmo, quando il nostro Presidente Giusso, in risposta alla conferenza, promise nel prossimo anno di piantare sotto S. Angelo una selva di pini, intitolandola dalla Sezione di Napoli, ed invitandoci alla inaugurazione.

In seguito ci recammo ad osservare i lavori di rimboschimento, fra cui è particolarmente degno di nota, perchè possa essere presto imitato, un rimboschimento fatto con meli. Tagliato il terreno a scaloni, su cui si raccoglie l'erba per pascolo, si piantano, acconciamente disposti, i meli che dopo qualche anno cominciano a dar frutto. In tal modo non bisogna aspettare molti anni, come per i boschi, per avere un utile e quindi più facilmente i proprietari possono invogliarsi a ridurre i loro terreni seminatorii a forte pendio in boschi di alberi fruttiferi, ottenendo il vantaggio di conservare il terreno a posto, avere un utile immediato e concorrere allo intento generale che si prefigge il rimboschimento. I proprietari dei terreni seminatorii in pendio, che ora a stento ricavano le spese, dovrebbero venir tutti a Faito ad apprendere.

Visitammo poi le numerose specie di pini e di abeti piantati dal

Giusso e ammirammo i giovani Cedri del Libano presso lo Chalet.

Alle 17 e mezzo si partì dolenti di lasciare quei luoghi tranquilli e deliziosi, trasformati in pochi anni da aridi ed incolti in ameni e boscosi e alle 22 si tornò in Napoli, portando nell'animo l'incancellabile ricordo di una festa così ben riuscita e delle squisite cortesie usateci dal nostro amato Presidente.

G. N.

Monte Somma, Cognoli di Trocchia (m. 960, 1094, 1090, 1064) e **Punta Nasone** (m. 1137). — Il 17 agosto ultimo il prof. Licausi ed io, partiti verso le 6 di mattina da Portici, ci recammo all'Osservatorio Vesuviano, seguendo in parte la via vecchia ed in parte la rotabile. Oltrepassammo la caserma dei RR. Carabinieri e poco prima di giungere al *bureau Cook* volgemo a sinistra, e traversando una folta selva di castagni, scendemmo ben presto nel Fosso della Vetrana. In circa mezz'ora superammo le lave, in gran parte recenti, che riempiono quel vallone, e raggiunte le falde del monte Somma, prendemmo il ripido canalone che conduce alla cresta: dopo venti minuti circa toccammo la punta di Trocchia e, seguendo il profilo del crestone del Somma, guadagnammo l'una dopo l'altra le tre vette successive e, superata l'ultima erta, alle 11 fummo sulla punta Nasone. Ammirammo di là lo splendido colpo d'occhio di quell'enorme massa di scorie nereggianti che si stendono dalle ultime rocce dei Cognoli di fuori, fin quasi alle spalle dell'Osservatorio, attorniano a semicerchio il gran cono Vesuviano; demmo uno sguardo al panorama lontano e dopo l'asciolvere partimmo per la discesa, dirigendoci verso Somma Vesuviana. Per un centinaio di metri, andammo giù senza seguire alcun sentiero, ma giunti presso all'orlo di un profondo burrone dovemmo cambiar via e deviammo a sinistra; fatti pochi passi c'imbattermo in alcuni pali infissi nel terreno a breve distanza tra loro; pensammo subito che fossero segnaviae impiantati dal Municipio di Somma (1) e senz'altro li prendemmo di guida. Ben presto scendemmo in un canalone e per un certo tratto la cosa andò bene, ma poi questo incominciò man mano a divenire sempre più guasto ed in qualche punto difficilmente praticabile; fu allora che dovemmo rallentare la nostra corsa ed avanzare a fatica, aiutandoci in mille modi per vincere quegli ostacoli, spesso insormontabili, che attraversavano il nostro cammino.

Troppo lungo ed anche pericoloso sarebbe stato il proseguir per di là, onde risalimmo alquanto a sinistra ed entrati nei boschi potemmo facilmente raggiungere un comodo sentiero che ci menò alle 14 a Somma. Dopo una refezione ci recammo a far visita al Sindaco di quel comune, Marchese de Curtis che ci accolse con garbo, promet-

(1) Il Sindaco di Somma che fa di tutto per migliorare le vie in montagna e favorire così gli alpinisti, da qualche mese aveva fatto sapere alla nostra Sezione che era in progetto un sentiero ch'è da Somma menasse alla Punta Nasone.

tendoci di occuparsi sul serio del miglioramento della via per la più alta cima del monte Somma. O. RAITHEL

Monte Chetif m. 2343.—Il 25 agosto, i signori E. Licausi ed O. Raithel, fecero senza guida la facile ascensione di questo monte. Partiti da Courmayeur alle ore 7, passarono la borgata Dollone e, per un buon sentiero mulattiero, arrivarono ai casolari Goletta; poi traversarono dei prati piuttosto erti, smaltati di fiori, e arrivarono a Plan Chécouri. Girarono a destra ed entrarono in un bosco di alberi secolari; bello, tra gli abeti, lo sfondo candido del ghiacciaio della Brenva, di cui il Raithel fece una fotografia riuscitissima. Dopo un tratto sulla roccia, alle ore 10 toccarono la vetta. Il panorama è splendido, particolarmente sulla catena del M. Bianco. Fatto uno spuntino, gli alpinisti tornarono per la medesima strada e, in due ore, furono a Courmayeur.

Da Napoli al Capo Miseno e ritorno — Il 3 ottobre il socio Oscar Raithel è partito a piedi da Napoli alle 8,15 e per Fuorigrotta, Poligono dei Bagnoli, Bagnoli, Pozzuoli, Baia, Bacoli, si è recato al Capo Miseno. Di qui è ritornato al Mare Morto, dove ha presa la via del Fusaro e per Cuma, Arco Felice, Pozzuoli ha fatto ritorno in Napoli alle 16,30.

La Grotta dei Sportiglioni — Questa caverna che s'apre alle falde del monte Spadanfera (?), nel vallone delle Fontanelle, ai piedi del Partenio, a 10 chilometri circa da Avella, è stata visitata il 30 ottobre dal socio sig. O. Raithel.

GITE UNIVERSITARIE per l'anno 1899-1900

I. Monte Corbara (m. 315)

10 Dicembre 1899. — Convegno alla Stazione di Montesanto alle ore 7 — Pozzuoli — Tempio di Serapide — Campiglione — *M. Corbara* — Montagna Spaccata — Soccavo — Arrivammo ad Antignano alle ore 16.

Durata del percorso a piedi, ore 6 — Preventivo della spesa, lira 1.— Ognuno provvede per la sua colazione.

Direttori: *Campanile, Fossataro.*

II. Monte Virgo (m. 620)

14 Gennaio 1900. — Convegno alla Stazione Centrale, alle ore 5 — Caserta — Casola — Caserta vecchia — *M. Virgo* — Parco Reale e Cascata — Caserta — Arrivo a Napoli alle 18.

Durata del percorso a piedi, ore 6 — Preventivo della spesa, lire 1.80 — Ognuno provvede per la sua colazione.

Direttori: *Meuricoffre, Raithel.*

III. Monte Burrano (m. 770)

18 Febbraio 1900. — Convegno alla Stazione Centrale alle ore 8.45 — Cancello — Messercola — Via di Durazzano — *M. Burrano* — S. Maria a Vico — Cancello. Arrivo a Napoli alle 18.

Durata del percorso a piedi, ore 6. — Preventivo della spesa, lire 1.80 — Ognuno provvede per la sua collezione.

Direttori: *Campanile, Semmola.*

IV. Capri.

12 Aprile 1900. — Convegno all'Immacolatella alle ore 13,30 — Capri — Punta di Tiberio — Punta Tragara — Anacapri — *M. Solaro* (m. 585) — Ritorno a Napoli alle ore 9 del giorno 14.

Quota lire 10, da pagarsi anticipatamente.

Direttori: *Campanile, Railhel.*

V. S. Angelo Albino (m. 1130).

13 Maggio 1900. — Convegno alla Stazione Centrale alle ore 5 — Cava dei Tirreni — Passiano — *S. Angelo Albino* — Cava — *Prunzo* — Arrivo a Napoli alle 20,30.

Durata del percorso a piedi, ore 6 — Quota anticipata lire 8.

Direttori: *Licausi, Semmola.*

VI. Vesuvio (m. 1282)

9 Giugno 1900. — Convegno alla Stazione Centrale alle ore 20 — Torre Annunziata — Boscotrecase — Nuova strada di Fiorenza — *Cratere* — Resina. Arrivo a Napoli alle ore 12 del giorno 10.

Durata del percorso a piedi, ore 7 — Quota anticipata lire 3,50.

Direttori: *Semmola, Licausi, Railhel.*

NOTIZIE ALPINE

L'Alpinismo nelle Indie — Nell'estate ultima le escursioni nelle montagne del Nord dell'India britannica sono state più numerose ed importanti del solito. L'alpinismo o, come dicono più propriamente gl'inglesi, il *mountaineering* sembra svilupparsi nell'India. Non si tratta più di escursioni d'obbligo nell'Himalaya, alle porte di Calcutta, che hanno una certa rassomiglianza colle ascensioni banali nella Svizzera e nel Tirolo. Si tratta di spedizioni ardite verso la grande catena settentrionale dell'Indostan, verso il Karakavoum, verso l'Hindon-Kousch, verso l'altipiano centrale dell'Asia. Prima il Governo anglo-indiano metteva degli ostacoli a questi viaggi; da qualche tempo esso li incoraggia. Grazie ai distaccamenti situati nel Chitral e a Gilgit sotto gli ordini di ufficiali inglesi, le ricognizioni topografiche non hanno tregua; e così pure continuano le ricognizioni private fatte dagli ufficiali in congedo a loro proprie spese. Quest'anno si è parlato molto di una spedizione di caccia sui Monti Tiang Lhong, sulla frontiera russomongola e dell'ascensione compiuta per la prima volta del picco

di Haramosch, intraprese ambedue da gruppi di inglesi. La base di operazione di tutti questi cacciatori, ascensionisti e orografi è il Cachemir, il cui majarajah ha preso l'abitudine di colmare di gentilezze i viaggiatori anglo-sassoni. Lo stato del Cachemir ha una grande importanza, essendo limitrofo della Russia. Questo majarajah ha avuto come ospiti due americani, amici della famiglia della vice-regina, il dottor e la signora Workman, i quali hanno fatto l'ascensione del ghiacciaio di Baiaso, al sommo del passo di Hispar, a 17,700 piedi sul livello del mare. Era la prima volta che una donna giungeva a simile altezza. I Workman erano accompagnati dalla guida svizzera Zurbriggen. Durante i due primi giorni di passaggio attraverso i crepacci del ghiacciaio, essi hanno provato terribili difficoltà in mezzo alle tempeste di neve. Per fortuna essi sono giunti all'ultima piattaforma del ghiacciaio con un tempo chiaro; tutto intorno all'Hispar la prospettiva era chiusa dalle nuvole.

Un altro osservatorio meteorologico. — Il 21 agosto s'inaugurò a Memmo, frazione del comune di Collio, a 1050 m. sul livello del mare, un osservatorio meteorologico, fondato per iniziativa dell'egregio don Giovanni Bonomini, parroco del paese. Numerosi erano gl'intervenuti fra cui il sig. Fabio Glisenti rappresentante la Sezione del Club Alpino e il prof. Pio Bettoni direttore dell'Osservatorio meteorologico di Salò, rappresentante il direttore del R. Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica. Parlarono il Glisenti, il Giuliani e brillantemente il prof. Bettoni, il quale anzitutto tributò lode al parroco, che, sprovvisto di mezzi, seppe tuttavia gettare le basi di un osservatorio, che certamente avrà lunga vita. Quindi accennò allo scopo ed all'importanza degli osservatorii di montagna, nonchè all'impulso che agli studi meteorologici è dato in Italia dall'illustre prof. Tacchini, e, brevemente riassunta la storia della meteorologia, asserì che per raggiungere la meta, cui sono rivolti gli sforzi dei cultori delle scienze meteorologiche, conviene lottare contro molte difficoltà e subire i tristi effetti della ignoranza di coloro, per i quali meteorologia e astrologia sono la stessa cosa, e di quelli che sogliono anteporre alle ricerche pazienti dei sagaci cultori della scienza le profezie dei Chionionio, dei De la Drome ecc. Espresse infine la fede nell'avvenire della meteorologia, ricordando il detto orientale « tempo e pazienza convertono in seta la foglia del gelso », e terminò dicendo che nessuno può provvedere fin dove possa giungere l'intelligenza dell'uomo, cui non sono freno ma sprone gli ostacoli, quella stessa intelligenza che ha tracciato le grandi leggi delle correnti oceaniche e delle concomitanti correnti atmosferiche. Nella ricerca e nella conoscenza dei fatti reali, egli disse, sta sempre la miglior poesia, poichè in essi la mente umana riconosce le leggi immutabili e superne cui reverente s'inchina e nelle quali riposa la soddisfazione dell'intelletto non solo, ma altresì l'armonia dei più nobili sentimenti, che fanno dell'uomo un essere infinitamente superiore a tutti gli altri del creato.

Sulla vetta del Rocciamelone. — Il 28 agosto, fra il suono delle campane di Vallata, s'inaugurò sulla vetta del Rocciamelone il monumento dei bimbi d'Italia a Maria. Vi intervennero i rappresentanti del sotto-

prefetto e del Municipio di Susa, parecchi Sindaci della Valle o di altri comuni del Piemonte e della Lombardia, i delegati del cardinale Richelmy, dei diciotto vescovi del Piemonte e delle associazioni cattoliche. Migliaia di persone gremivano i fianchi della montagna. Presso la statua si celebrarono messe. Poi il presidente ed iniziatore dell'opera, professore Ghirardi, pronunziò un breve discorso, cui risposero Pesce rappresentante del sotto prefetto, Ratti del Club Alpino, il canonico Pesca a nome del vescovo d'Asti, inneggiando alla grandiosa iniziativa. Si chiusero entro il cavo fondamentale del monumento il verbale e varie medaglie, fra cui una grande colla effigie del Re e della Regina ed i nomi di 139,000 di bambini offerenti. Sopra la base fu affissa una lastra di bronzo colla epigrafe del Papa invocante Maria, più candida della neve e protettrice dei confini della patria. Si chiuse la funzione colla benedizione del S. Sacramento; si fece poi una lanciata di colombi viaggiatori e si telegrafò dopo al Re, alla Regina, al cardinale Richelmy e al comandante del primo corpo di armata.

La palazzina reale a Gressoney.—Il 24 agosto ebbero luogo la benedizione e la posa della prima pietra della palazzina reale. Vi assistettero i Sovrani che firmarono la pergamena commemorativa chiusa nella pietra. Il parroco e il sindaco pronunziarono discorsi sul lieto avvenimento, facendo caldissimi auguri, per la famiglia reale. La popolazione e la colonia dei villeggianti fecero ai Sovrani calorose ozzazioni.

Una nuova catena di montagne.— Il capitano Bulatovich, il quale partecipa alla spedizione abissina, attraversando il Sud-Africa centrale scoperse sulla sponda occidentale del fiume Omar una catena di montagne estendentesi per una lunghezza di parecchie centinaia di verste dal nord al sud, e tracciò il piano esatto dell'itinerario seguito. Lo tsar accettò la proposta che la catena si chiami *Imperatore Nicolò II*. La catena è situata fra l'8° 30' e il 6° di latitudine nord e il 36° 30' di longitudine est.

Il XXXI Congresso degli Alpinisti italiani ha avuto luogo a Bologna, quest'anno. V'intervennero una sessantina di soci, pochi in vero, forse perchè altri, avendo preso parte alle escursioni per l'inaugurazione del Rifugio Torino, non credettero opportuno di aderire ad un programma che prometteva, a nostro parere, ben poco di alpinistico. Vi erano rappresentate 21 Sezione del Club Alpino Italiano, la Società degli Alpinisti Tridentini e la Società Alpina Friulana.

Alle ore 11 del giorno 17 settembre, i Delegati delle Sezioni furono invitati ad un asciolvere dalla Sezione bolognese e alle ore 14 si riuni l'Assemblea generale, presieduta dall'avvocato Grober, presidente del Club Alpino Italiano. Si approvò il verbale della 2^a Assemblea ordinaria del 1898, tenuta in Torino il 18 dicembre; si applaudì alla bella relazione del Presidente, sulle condizioni del Club, dalla quale rileviamo la buona situazione finanziaria, l'aumento dei soci, l'attività delle Sezioni, le moltiplicate ascensioni e il progresso dei lavori scientifici, letterari ed artistici, riguardanti l'alpinismo; si approvò il conto consuntivo dell'esercizio 1898 e il conto della Cassa Budden per soccorso alle guide; per acclamazione si nominò socio onorario il cav.

Luigi Vaccarone; finalmente il Grober mandò un saluto agl'intrepidi alpinisti Vittorio ed Erminio Sella, che ora tentano l'ascensione dell'Imalaia e ricordò con nobili parole la spedizione del Duca degli Abruzzi nei ghiacci polari. Alle ore 18 dello stesso giorno ebbe luogo il banchetto sociale allo stabilimento Eden, presso il giardino della Montagnola. Brindarono l'avv. Mariotti, l'avv. Grober, l'avv. Fulci, il prof. Bombicci e l'on. Brunialti.

Alle ore 5.10 del 18 settembre 45 alpinisti partirono in ferrovia per Reggio, dove furono ricevuti dai soci di questa città; poi in carrozza si recarono a Ciano d'Enza, fecero colazione e dissero o ascoltarono calorosi brindisi; indi a piedi, per Rossena, fino a Canossa, dove il prof. Campanini diede spiegazioni intorno allo storico castello della Contessa Matilde. Tornarono allo stesso modo a Ciano e a Reggio. All'*Hôtel Central* vi fu un altro pranzo sociale, durante il quale regnò la massima allegria, e alla fine propinarono il Regio Commissario, il com. Mariotti, il prof. Campanini ed altri. Di notte, tornarono a Bologna.

Il giorno 19, nel salone del Liceo Musicale si tenne l'adunanza del XXXI Congresso Alpino Nazionale. L'avv. Pietro Marotti, presidente della Sezione bolognese, ringraziò gl'intervenuti, lesse i telegrammi di augurio e poi cedette la presidenza al sig. Nicola Vigna, rappresentante della Sede Centrale. Questi parlò delle condizioni del Club, disse di non potersi ancora fissare la sede del futuro Congresso e, in fine, ringraziò la Sezione bolognese della cordiale accoglienza fatta agli alpinisti italiani. Poi si andò a colazione nell'*Hôtel d'Italie*. Alle ore 15 partirono in treno per Porretta. Quivi furono ricevuti dalle autorità, pranzarono al suono della banda civica e poi si recarono in carrozza a Lizzano (m. 667), dove pure furono ricevuti dalle autorità e dalla banda civica, la quale suonò finchè furono a letto.

Il 20 settembre, alle ore 4, gli alpinisti, parte a piedi, parte sui muli, lasciarono Lizzano, passarono per Viticiatico, si fermarono al Santuario dell'Acero (m. 1200) per rifeccillarsi e poi, con un cielo nuvoloso, un forte vento e una temperatura invernale, si avviarono senza guida al lago Scaffaiolo (m. 1785).

Alcuni andando di qua, vi giunsero, si fermarono per poco e scesero a Cutigliano e in vettura a S. Marcello; gli altri, andando di là, non volendo i muli carichi di provviste più oltre camminare, mangiarono, poi salirono al lago e scesero per un lungo sentiero alla gloriosa Gavinana, donde si recarono a S. Marcello. Qui l'ultimo banchetto. La chiusura del Congresso, i brindisi più fervidi e gli arrivederci più cordiali.

Inaugurazione del rifugio "Tiziano", — Il 26 agosto s'inaugurò sul Marmorale questo nuovo rifugio, a circa 2300 metri, costruito dalla Sezione veneziana del Club Alpino Italiano. La festa riuscì bellissima. L'on. Tiepolo pronunciò un applaudito discorso, quindi il rappresentante della Sezione cadorina presentò ai veneziani una medaglia d'oro.

Il telegrafo senza fili sul Monte Bianco. — All'Osservatorio del Monte Bianco verrà fatto funzionare dall'astronomo Vallot il telegrafo senza fili, stabilendo una comunicazione con Chamoni.

Letteratura alpina

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. — anno X. e XI. 1897 e 1898. Milano, 1899.

L' Annuario s' apre colla relazione che il presidente Cederna fa degli anni 1897 e 98; da essa rileviamo lo sviluppo sempre crescente della nostra consorella Lombardia, basti dire che oggi essa conta 810 soci. Seguono i bilanci ed un primo tentativo di un corso d' istruzione impartito alle guide patentate; vien poi l' elenco delle gite sociali compiute nel biennio: esse sono 12 con un totale di 87 alpinisti; le ascensioni individuali furono oltre 500 e le gite giovanili ben 14 con circa 350 intervenuti. Notiamo poi l' elenco delle guide e dei portatori, quello delle stazioni alpine della Sezione di Milano, e dei segnavie impiantati dalla stessa.

Chiudono il manuale notizie utilissime sull'uso delle chiavi dei rifugi, su alcuni alberghi ecc. ed un importantissimo elenco dei rifugi ed alberghi di montagna esistenti in Lombardia e nelle vicine regioni, dal Gruppo del M. Rosa a quello dell' Adamello-Presanella.

O. R.

XX. Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini. — 1896-98. Trento, 1899.

Questo volume di circa 400 pagine è diviso in cinque parti. I. Studii, Ascensioni ed Escursioni. Sotto questa rubrica notiamo: *Una sorgente intermittente in val di Garniga* del Dottor G. Venturi — *Il Monte di Terlago* di L. Cesarini Sforza. — *Le diatomee del Trentino* (laghi di Mandriano, Canzolino, Piazze e Costa): Importantissimo studio del Dott. V. Largaiolli — *Le antiche miniere di Trento* è un crudito lavoro del signor G. B. Trencr. — *L' anno Meteorologico di Rovereto* dei signori R. Cobelli ed E. Malfatti. — *Un' ascensione alla Vezzana* (m. 3191) è narrata dal signor P. P. Gli alpinisti da Primiero si recarono a S. Martino di Castrozza e di lì, per la Malga della Pala e la valle Vezzana e quella Comelle, raggiunsero la cima che trovarono avvolta nella nebbia. — *Appunti d' Idrologia* sul bacino della Fersina nel Trentino di C. Battisti. — *Traversata della Torre di Campito* (m. 2950) di F. O. M. L' A. dalla cantoniera di Rolle, pel ghiacciaio del Travignolo e per la Busa dei Camozzi, guadagnò la vetta discendendo a S. Martino, dopo circa 15 ore di marcia. — *I parassiti esterni ed interni di alcune specie di pesci viventi nel Benaco*: accurato lavoro del dotto signor V. Largoioilli. — *Un' escursione autunnale nella Namia*. Sotto questo titolo il signor G. Chini descrive questa stupenda regione parlando di numerosi paesi da lui visitati nel settembre dell' anno scorso. — *I Laghetti e le Argille di Lavarone*. — *Un' ascensione al Campanile Basso*. Il signor G. Garbari ci racconta un suo tentativo di scalata a questo arditissimo picco del gruppo della Brenta. Il 12 agosto 1897, dal rifugio della Tosa, per la valle dei Massodi e la Busa dei Sfulmini, egli raggiunse il famoso Campanile e dopo aver affrontato colle sue due guide gravissime difficoltà, malgrado il loro ardimiento, dovettero rinunziare a raggiungere la vetta. — *Il XXVI° Congresso* della Società degli Alpinisti Tridentini tenutosi in Primiero — Nella II. parte dell' Annuario troviamo la *Cronaca Sociale*; nella III *Salite ed Escursioni*. Sono notate sotto questa rubrica tutte le ascensioni rilevate dai libretti delle guide; segue uno specchio della frequentazione dei rifugi della Società nel 1897 e 98, presentando un totale di oltre 2600 visitatori. — Nella IV parte troviamo un' ampia bibliografia e nella V, l' Elenco dei Soci: apprendiamo che la fiorenti Società Tridentina conta ben 940 alpinisti.

R. O.

Annuaire du Club Alpin Français. — Vingt-cinquième année, 1898 - Paris, 1899.

Ascensione dell' Aiguille du Tour Noir (m. 3843). Il sig. A. Brault da Chamoni si recò a pernottare al pavillon de Lognan e di lì, pel ghiacciaio d' Argentière,

raggiunse in tempo relativamente breve la vetta, dopo aver incontrate serie difficoltà.—*I cacciatori alpini* è un interessante lavoro del sig. J. Bregault: in esso si fa la storia dell'alpinismo militare; si descrive con cura l'organizzazione del corpo degli Alpini si parla del loro equipaggiamento, dei loro usi, delle loro stazioni estive ed invernali in alta montagna: è insomma uno studio completo sul soldato alpinista.—Il sig. B. Fodère nel suo articolo *Les Aiguilles d'Arves* narra la sua ascensione all'Aiguille Meridionale ed a quella Centrale. L'A., partito da Rieu Blanc il 18 agosto per l'arête dell'Aiguille Centrale, pel Mauvais Pas ed il Chemin Coodlige, raggiunse dopo 5 ore e 25 m. la vetta Meridionale (m. 3511), ritornando l'istesso giorno allo chalet di Rieu Blanc. L'8 settembre poi compì l'ascensione dell'Aiguille Centrale (m. 3509).—*All' Obion*, m. 2793. Il sig. P. Lory descrive questa interessante montagna dandone importanti notizie geologiche. *Le ultime cime attorno a Pralognan*. Sotto questo titolo il sig. H. Mettrier narra una sua prima ascensione all'Aiguille du Borgne (m. 3147), dai chalets du Sant (m. 2154), superando gravissime difficoltà; un tentativo di scalata al picco Sans Nom dal colle della Grande Casse (m. 3433), tentativo andato fallito per gli ostacoli addirittura insormontabili incontrati dall'ardito alpinista; ed una prima ascensione all'Aiguille de Corniciller (m. 3061): l'A. salì alla vetta dai chalets di Chatpendu, dando prova di una agilità e d'un coraggio non comune.—*La Meije per la parete Nord*. Quest'ascensione di primissimo ordine è stata compiuta il 23 settembre dello scorso anno dal sig. E. Gravelotte. Il bravo alpinista impiegò da Enfethores alla vetta circa 10 ore, superando felicemente gravissime difficoltà.—*Attraverso il Tirolo. Otzthl e Dolomiti Occidentali* del sig. E. Vieliard.—*Attraverso il cantone d'Unterwalden*. Il sig. H. Cuenot narra una serie di sue interessanti gite in questa regione incantevole: tra le altre notiamo un'ascensione all'Hutstok (m. 2679) da Melthal pel Thuren Alp e lo Stok Alp, ed un'altra all'Hoheristollen (m. 2484).—*Amélie-les-bains*. Il sig. T. Salomé ci descrive una regione assai interessante, ma abbastanza sconosciuta ai turisti; sono indicate in questo lavoro tutte le escursioni che si possono fare da Amélie-les-bains tanto a piedi che in carrozza, in pianura ed in montagna.—*Il Sidobre*. Il sig. R. Nauzières ci fa conoscere questo splendido sito, importante oltre ogni dire per le sue bellezze naturali e le sue curiosità; illustrano l'articolo belle fotoincisioni.—*La valle della Gordolasque* (alpi Marittime), di V. De Cessole e L. Maubert. Il lavoro è diviso in due parti: nella prima si descrive la bassa, la media e l'alta Gordolasque saint Grat, i Cluots, il lago della Capanna, la cascata dell'Estrech e quella del Clapairas; nella seconda: il colle di Rans, il passo del Trem, quello dell'Arpeto, e quello dei Conques; il colle della Forès, quello del Clapier e di Pagari, della Maledia, del Monte Colomb, del Neigler ed i laghi di Autier, Niré, Pagari e Long.—*La valle del Varo*. Il sig. J. Noetinger fa una larga descrizione di questa valle e del fiume che l'attraversa; aggiunge inoltre interessanti cenni storici sulla conoscenza che gli antichi ebbero di questo fiume.—*La Sierra di Majora e le nuove caverne di Menacor*. In quest'articolo del sig. G. Vuillier sono descritte le alture di Majorca, e vi si legge un accurato studio su alcune grotte presso Menacor.—*All Touchino e nell'Annam*. Il sig. A. Salles descrive a vivaci colori e con abbondanza di particolari e curiose peripezie queste fantastiche e remote regioni: i costumi, i caratteri, gli usi di quelle popolazioni sono descritti con grande precisione e si dà largo cenno della moderna colonizzazione in quelle contrade. Nella rubrica *Scienze ed Arti* notiamo. Viaggio d'un intendente nell'Alto Delfinato nel 1762 del signor P. de Marcheral, pubblicato per cura del sig. P. Guillemin. *Passaggio delle Alpi e del Colle della Faucille di un pellegrino nel 1518* (Le Sage) del sig. G. Mangin. Questo lavoro, sebbene scritto nella lingua del tempo e quindi un po' difficile a comprendersi, pure è del più vivo interesse per i più minuti particolari che lo scrittore ci fa conoscere, per le curiose vicende a lui toccate nel traversare quasi nel forte dell'inverno le Alpi. *A che si deve la bellezza delle montagne* del signor F. Schrader. Segue la cronaca del Club Alpino Francese, dalla quale rileviamo che esso conta ora 6200 soci ed oltre 50 sezioni.

O. R.

Bulletin Pyrénéen publié avec le concours de la Section de Pau, de la Section Basque et de la Section de Bagnère-de-Bigorre du Club Alpin Français; de la Société des Excursionnistes du Béarn et de la Société des Touristes Ossalois.

N.º 13—Mars 1899. Dopo la cronaca delle società notiamo la lista delle escursioni fatte da Pau dal dicembre '98 al marzo '99; queste sono in numero di 23 e vi presero parte moltissimi escursionisti, tra cui parecchie signore.

Seguono: *Il passo d'Azun* di T. H.—*Un raid in Aragona* di A. M.—*La Haja* di H. C.—*La Flora delle valli d'Ossau, della Génie, d'Argelès, di Caunterets e di Campan.*

N.º 14—Juin 1899. Dal 26 marzo all' 11 giugno sono state fatte da Pau 21 escursioni con un totale di oltre 300 escursionisti; notiamo poi: *Al picco di Sesques* di Sacodo—*Conferenze sul Vignemale*—Seguito e fine del *viaggio in Aragona* di A. Meillou—*Oursonia e le grotte d'Isturitz* di Phagoa.

N.º 15—Septembre 1899. Le escursioni compiute da Pau dal giugno al settembre sono 15 con un totale di 140 escursionisti. Segue: *Il picco del Midi de Bigorre* (m. 2877) con bella illustrazione—*Le gole d'Holcarté ed il picco d'Orby* (m. 2017) di Salandrus—*Al Bat Letouse* (m. 3146) di L. Maury—*Passeggiate nelle valli di Abiscoa e Roncal* di L. C. O. R.

Bulletin mensuel du Club Alpin Français.—N.º à 12, année 1898. Paris.

Sotto la rubrica *Cronaca delle Sezioni* troviamo registrate numerose ed interessanti escursioni; tra l'altre notiamo: *Il picco Ficheur* m. 2147 del signor E. P.—*L'escursione a Grimal* del signor S.—*Escursione nei Vosgi* coll'ascensione del Brézonard m. 1231?—*La cima del Mail* m. 1668 del signor S.; a questa gita presero parte 9 escursionisti senza guide.—*Riunione generale nella regione dei Cassettes e le gole del Tarn.*—*Escursione scolastica* nei Bassi Pirinei e sulla frontiera Spagnuola dei signori A. Budziusk e C. Jenn.—*Congresso del Club Alpino Francese* a Barcellona del signor J. M.—*Inaugurazione* del rifugio Xavier Blanc.—*Le Sidobre* del signor R. Nauzières.—*L'Aiguille de Scolette* m. 3505 del signor J.—*Il Buet* del signor F. Morel-Frédel.

Sotto la rubrica *Varietà* notiamo: *Il lago dei 4 Cantoni* del signor V. De Swarte.—*Chalet del Canigou e Battaglioni Alpini* del signor A. Dumazet.—*La Corsica a volo d'uccello* del signor V. de Swarte.—Ogni numero è chiuso da abbondante bibliografia. R. O.

Appalachia — Vol. IX, N. 1, May 1899. Boston.

La prima ascensione al monte *Vittoria* (3477 m.), nelle Alpi del Canada, è narrata da Charles Fay che, insieme con altri due alpinisti e una guida svizzera, la compì nell'agosto del '97—George Weed descrive a vivi colori e con molti particolari un'escursione alle valli *Pipetone Creek* e *Bow*.—Il monte *Balfour* e il campo di neve *Waputehk* sono il titolo di una conferenza che Charles Noyes lesse al Club Alpino Appalachiano, nel dicembre del '98—Rest Curtis parla di una traversata del famoso Passo *Abbot*—Frank Carpenter tratteggia artisticamente il corso del fiume *River*, con le sue sorgenti, il mormorio delle onde, la gola che attraversa e sua la foce—Seguono due articoli scientifici: l'uno di C. H. Smyth sulla geologia della regione *Adirondack*, nello Stato di New York; l'altro di Philip Emerson sull'orografia della *Nuova Inghilterra*—Il fascicolo, adorno di belle illustrazioni, termina con un'estesa bibliografia, le relazioni sull'andamento del Club nel 1898 e i processi verbali delle assemblee. E. L.

Gerente responsabile: FRANCESCO MOLINO

Elenco delle pubblicazioni vendibili presso la Sede sociale
Piazza Dante 93, Napoli

Bollettino del Club Alpino Italiano

Num. 18 Lire 40	Num. 35 Lire 5	Num. 49 Lire 4
» 20 » 30	» 36 » 4	» 50 » 4
» 22 » 40	» 37 » 4	» 51 » 4
» 24 » 10	» 38 » 4	» 52 » 6
» 25 » 4	» 39 » 4	» 53 » 6
» 26 » 4	» 40 » 4	» 54 » 6
» 27 » 4	» 41 » 4	» 55 » 6
» 28 » 4	» 42 » 30	» 56 » 6
» 29 » 4	» 43 » 30	» 57 » 6
» 30 » 4	» 44 » 4	» 58 » 6
» 31 » 4	» 45 » 4	» 59 » 6
» 32 » 4	» 46 » 4	» 60 » 6
» 33 » 4	» 47 » 4	» 61 » 6
» 34 » 5	» 48 » 4	» 62 » 6

Rivista mensile del Club Alpino Italiano

Dal Volume V (1886) al XIII (1894) — Mancano i seguenti fascicoli:
1886: Num. 1, 2, 3, 4, 9 — 1887: Num. 10 — 1890: Num. 7. —
I volumi VII, VIII, e X-XIII si vendono completi a Lire 6, gli
altri a fascicoli, a Lire 0,50 ciascuno.

Savastano — Il rimboschimento dell' Appennino Meridionale.	L. 1,20
Incisione del Vesuvio nel Gennaio 1891.	» 0,30
Passeggiate nei dintorni di Napoli	» 0,60
V. Campanile — La Catena dei Lattari	» 1,00
V. Campanile — Negli Abruzzi: Velino, Maiella, Gran Sasso.	» 1,00
V. Campanile — La Puta Melara	» 2,00
D. R. Schaefer — Ciò che raccontano le rocce delle Alpi — Traduzione dal tedesco di Agostino Galdieri	» 0,60
E. Licausi — Sulle Mainarde	» 0,25
Calendario alpino per 1897	» 1,00
» » » 1899	» 0,75

*Una collezione del Bollettino del Club Alpino Italiano, dal N. 20 al
N. 57, e della Rivista mensile, dal Vol. 1° al 9°, legata in pergamena,
con fregi in oro, a lire 200.*

INSERZIONI — Le inserzioni a pagamento sulla copertina dell'*Appennino Meridionale* si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza Dante 93, Napoli). Prezzi: L. 1 per ogni annuncio che non superi 3 linee di colonna. Per avvisi più lunghi, cent. 40 per ogni linea o spazio di linea di colonna (corpo 9). In questi prezzi è compresa la spedizione del numero del Bollettino in cui l'annuncio è pubblicato.

L'*Appennino Meridionale* ha una larga diffusione in Napoli ed è spedito a tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano e a tutte le Società Alpine dell'estero.

Alberghi

Albergo del Risorgimento
Angelo Lauritano
Agerola (700m.)

Hôtel Margherita
Vito Mennella
Positano

Albergo e Pensione del Toro
Francesco Schiavo
Ravello

Hôtel Suisse
Domenico Apicella
Cava dei Tirreni

Albergo del Matese
Piedimonte d'Alife

Albergo d'Italia
Francesco Maiorino
Cava dei Tirreni

Albergo di Domenico Gismondi
Calvanico

Osteria di Teresina Pontecorvo
Colle S. Pietro (255m.)

Trattoria di Luigi Liguori
Maddaloni

Albergo della Stella d'Oro
Praiano

Restaurant al Vermouth
di Torino
Con camere mobigliate
Casamicciola

Albergo di Benedetto Errico
Roccamonfina

Guide

Gran Sasso d'Italia
Giovanni Acitelli
Francesco Acitelli } *Assergi*
Nicola Franco }

Maiella
Falco Maiorano — *Sulmona*

Monte Miletto
Onorato D'Angelo — *Molise*
Giovanni Tommasone — *S. Gregorio*

Monte Terminio
Tommaso Marra — *Serino*

M. S. Angelo a Tre Pizzi
Antonio Somma }
Antonio Ospizio } *Pimonte*
Michele Palumbo }

M. Alburno
Alfonso Pacella }
Nicola Ciorleo } *Postiglione*
Antonio Paolini }
Giuseppe Rofrano — *Petina*

M. Velino
Giuseppe Imperi }
Giuseppe Nanni } *Rosciolo*

Monte Camposauro
Luigi Muccio — *Frasso Telesino*

Tuoro di Chiusano
Achille Sullo — *Castelvetere*